

GIOVANNI MONTANARI

ICONOLOGIA DEL CICLO MUSIVO DEL RAVENNATE «TRICLINIUM NEONIANUM» *

1. *Introduzione*

L'iconologia delle raffigurazioni musive delle immagini e dei simboli del *triclinium* in generale si è arricchita, in Ravenna, coi rinvenimenti dello scavo di Via D'Azeglio ¹.

In questo scavo infatti, oltre ad altre immagini musive pavimentali assai importanti come quella del *Pastore Ideale* ², è venuta in luce la complessa decorazione di una sala da pranzo: decorazione che consiste soprattutto nella raffigurazione delle Quattro Stagioni danzanti accompagnate dal musico che, per loro, suona l'*organum*.

Pertanto questa simbologia conviviale di recentissimo rinvenimento, in Ravenna, meritevole di indagine iconologica indipendente, s'aggiunge alle altre due espressioni ravennate già note, in materia di iconografia del *triclinium*: quella del *Triclinium Theodericianum*, e questa del *Triclinium Neonianum* di cui qui si parla. Prodotte come sono tutte e tre in età cristiana e in ambito di cultura dominante propria del cristianesimo imperiale, anche l'impostazione tradizionalmente pagana dei sim-

* Il presente scritto è dedicato a mons. Luigi Amaducci, Arcivescovo di Ravenna, restauratore dell'episcopio ravennate.

¹ Bibliografia principale: *I mosaici di Via D'Azeglio in Ravenna*, a cura di M. Marini Calvani e M.G. Maioli, Ravenna 1995; M.G. MAIOLI, *Note preliminari sul complesso archeologico di Via D'Azeglio a Ravenna*, in *La ricerca nell'area ravennate. Esperienze e Proposte*, II, Ravenna 1993 [ma 1995], pp. 25-30; EAD., *Edifici di età repubblicana e augustea nel complesso archeologico di via d'Azeglio a Ravenna*, «CARB», XLII (1995), pp. 505-521.

² Chiamo *Pastore Ideale*, piuttosto che *Buon Pastore*, questa raffigurazione per la seguente ragione: essa non è ispirata dal testo evangelico di *Luca*, 15, 4-7, ma dalla letteratura bucolica di Virgilio e di Calpurnio Siculo. Siccome dovrebbe essere implicata una iconografia protocristiana, tra Ravenna ed Aquileia, con rimandi alle immagini affini dei cimiteri cristiani di Roma, mi ripropongo di tornare diffusamente sull'argomento.

boli delle stagioni potrebbe necessitare accostamenti interpretativi da modificare, nel significato, l'assolutezza profana della iconografia essenziale.

Se il ciclo delle Quattro Stagioni, più recentemente scoperto, fosse posteriore al ciclo teodericiano non sarebbe improprio supporre connessioni ermeneutiche di analogia. Il vantaggio dell'opera teodericiana è di essere spiegata da una iscrizione nel cui testo pare penetrare un concetto biblico veterotestamentario: quello della creazione. Ma qualunque sia la posizione che si voglia assumere per rapporto alle simbologie del *Triclinium Theodericianum* e della sala da pranzo dello scavo di via D'Azeglio, è ben certo che il ciclo musivo del *Triclinium Neonianum* è tutta opera di quel grande teologo vescovo che è Neone stesso (451-458).

Inoltre, è necessario notare che negli studi si è avuto su Ravenna romana quell'approfondimento (con aggiornamenti fondamentali) che è costituito dal I volume della *Storia di Ravenna*, curato da Giancarlo Susini³.

Ora, pertanto, anche la storia della cultura di Ravenna antica, in cui nell'età imperiale di Ravenna capitale (post 402) c'è una forte incidenza del cristianesimo, deve avvalersi di nuovi apporti e sussidi. Al complesso storico-culturale della villa romana di Russi, s'aggiungono ora i reperti di via D'Azeglio che ci costringono ad intessere relazioni che giungono ad Aquileia ed Orsera in Istria, partendo dalle città adriatiche di Ancona e Rimini attraverso Ravenna. Gli studi di Stefano Tramonti sul porto militare di *Ravenna, Traiano e le Guerre Daciche* forniscono dati di grande interesse⁴. Pertanto gli sviluppi delle simbologie ideali in ambienti palaziali di rappresentanza diventano importanti codici della cultura storica.

Quando, dopo Pietro Crisologo primo grande autore letterario, compare Neone, va detto che l'ampiezza della sua teologia sta, in massima parte, nella decorazione musiva del battistero della cattedrale e nelle iscrizioni della sua sala da pranzo che commentano, quali *tituli* esegetici biblici e liturgici, il mosaico del *Triclinium*. Egli, oltre ai mosaici della Cattedrale ursiana (ante an. 396) aveva, in dovuta considerazione, davanti a sé, quelli di S. Giovanni Evangelista, nei quali dominava la pre-

³ *Storia di Ravenna*, I: *L'Evo Antico* a cura di G. Susini, Venezia 1990.

⁴ S. TRAMONTI, *Traiano, Ravenna e le Guerre Daciche*, Ravenna 1989.

senza gerarchica del suo dottissimo predecessore: Pietro detto, appunto, per la dottrina e il discorso, *Crisologo*. Aveva, inoltre, da onorare nella collaborazione colla Corte, i mosaici imperiali di S. Croce, colle iscrizioni teologiche controllate da Pietro stesso, e con i cicli musivi proclamanti la protologia della creazione e la escatologia cristiana nell'oratorio che doveva essere Mausoleo di Galla Placidia.

Neone aveva ereditato dai suoi predecessori la biblioteca episcopale che con i codici dei *Sermoni* di Pier Crisologo si arricchiva (o già si era arricchita) delle *Opere* di Ambrogio per certo documentate, nell'*archivum-scrinium* della Ursiana, dai celebri codici ambrosiani⁵.

Porta, inoltre, luce simbolico-teologica all'opera musiva e letteraria del suo *Triclinium*, il plesso di iscrizioni e mosaici della Cappella arcivescovile attigua al *Triclinium* stesso, se pure poco più tardi costruita. Iscrizioni e mosaici a loro volta amplificati dalle successive opere murarie ed epigrafiche del *Tricoli* completato dal grande Massimiano, con una iscrizione che solennemente tramanda l'episcopio ravennate come quello di una delle sedi più illustri ed autorevoli di tutto l'ecumene cristiano antico. Riporto di seguito la pertinente epigrafe massimiana per mostrare l'enorme interesse dei presuli ravennati per il loro episcopio e per avanzare una riserva sull'asserzione di Guglielmo De Angelis D'Ossat sull'iscrizione *Domnus Neon episcopus senescat nobis* su cui dovrò ritornare.

Iste [Maximianus] Tricolim suis temporibus omnia hœdificia complevit, et ubi ipse cun suis antecessoribus depictus est, si legere vultis, aspicientes, ita scriptum invenietis: HIC PETRUS IUNIOR CHRISTI CONCEPTA SECUTUS / UT DOCUIT, SACRIS MORIBUS EXIBUIT. / HUNC QUOQUE FUNDAVIT MIRANDIS MOLIBUS ARCEM, / NOMINIS IPSE SUI HEC MONUMENTA DEDIT. / HUIUS POST OBITUM AURELIANUS GESSIT HONORES, / POST HUNC ANTISTES EXTITIT ECCLESIVS; / HINC FUIT URSICINUS, SEQUITUR POST ORDINE VICTOR, / TEMPORIBUS IUNIOR MAXIMIANUS ADEST. / HIS POLENSIS ERAT, CHRISTI LEVITA PROFUNDUS, / LEGE DEI MISERANS ET PIETATE BONUS. / QUEM DEUS IPSE VIRUM DECORAVIT CULMINE SACRO, / ECCLESIEQUE SUE PONTIFICEM STATUIT: / IPSE AUTEM, FACTIS PROPRIIS SE NON MERUISSE / CULMEN APOSTOLICUM, SED PIETATE DEI (Agnellus, *LP*, TR 193).

⁵ G. MONTANARI, *Il Codice ravennate di S. Ambrogio*, in *Tesori nascosti*, Milano 1991, pp. 85-92 con la bibliografia principale ivi citata di G. Mercati, A. Campana, G. Cavallo.

2. *Importanza dell'episcopio ravennate*

Non è possibile credere che l'episcopio ravennate, ambiente privilegiato già prima del trasferimento della capitale da Milano a Ravenna a motivo della importanza di Ravenna *praefectura* della *Classis*, rimanesse sprovvisto di sala da pranzo fino agli anni del vescovato di Neone (451-458).

Giustamente F.W. Deichmann, distinguendo, tra *mensa* e *triclinium*⁶ pensa che la *mensa episcopalis* dovesse essere assai più antica: antica quanto l'episcopio che già doveva avere preceduto l'accesso di Orso stesso alla guida dell'episcopato ravennate.

Questo episcopio, comunque, a similitudine del battistero, si trasformò per via di assai notevole arricchimento proprio con l'attività di Neone.

Come Severo, Orso, e Pietro avevano fatto prima di lui, così Neone tesoreggiò la prestanza strategica ed imperiale di Ravenna e, come doveva avere concorso nella committenza di tanti altri monumenti quale *diaconus* della Chiesa di Ravenna, così ora si pone lui stesso nella storia quale protagonista col clero della sua cattedrale, e dai tesori della sua cultura biblica, patristica, liturgica, teologica trae un *monumentum* insigne per committenza e più ancora per *servitium saeculare*.

Poiché se tutto l'episcopio ravennate, sede anche del clero e della sua *schola* a guisa della *schola sacerdotum* di Verona, doveva essere, come fu, il sito della committenza dei monumenti ecclesiastici ed imperiali ravennati soprattutto nella componente del culto e della iconologia, non si può sottovalutare il significato del *Triclinium* quale luogo di incontri formali ed informali, quale sito della dialettica e retorica ecclesiastica per consultazione e discussione corrente di tutti gli affari della Chiesa ravennate e della Chiesa universale, con, in primo luogo, la trattazione dei problemi inerenti le fabbriche, gli edifici di culto, la loro decorazione artistica iconografica ed iconologica, e la cura del patrimonio fondiario.

Anche la più elementare prosopografia porta a considerare l'episcopio come l'ambiente di formazione e custodia del più antico e del più importante archivio ecclesiastico noto negli studi. Con mille documenti, conservati di prima del Mille, con la produzione di tutte le iscrizioni

⁶ Cfr. F.W. DEICHMANN, *Ravenna, Hauptstadt des spätantiken Abendlandes*, II, 1 (1974) p. 206.

cristiane latine e greche dei primi sette secoli composte dai suoi *scriniarii* e *notarii* esso si presenta a noi, ancora oggi, come il luogo originario della effettiva committenza e della produzione della cultura teologica e giuridica della committenza stessa; inoltre come luogo originario del patrimonio documentario e diplomatico ⁷.

3. *La concezione iconografica del Triclinium*

Il *Triclinium* fa parte della sacertà degli edifici palaziali episcopali derivando tale sacertà non solo dal complesso della cattedrale, del battistero e degli edifici sacri di corredo: *protesis*, *diaconicon*, *scriniarium*, *secretarium*, *thesaurus*, ma anzitutto dalla sua propria iconografia sacra, biblica e teologica. Ancor oggi i Palazzi Apostolici Vaticani sono Sacri Palazzi, e il *Magister theologus* è Maestro dei Sacri Palazzi. A Costantinopoli ha carattere sacro anche il complesso palaziale imperiale. I sigilli in uso e i segni distintivi del protocollo dei documenti sono la croce e il *chrismon*: il monogramma costantiniano. Anche Ravenna presenta tipologia conforme.

Inoltre, le lunghe iscrizioni e l'intero ciclo musivo del *Triclinium neonianum* ne fanno un edificio sacro nel suo modo e ordine.

A Ravenna c'è una differenza essenziale tra le simbologie del *Triclinium theodericianum* e quelle dello scavo di Via d'Azeglio da una parte, e i simboli religiosi e liturgici del *Triclinium neonianum* dall'altra.

I simboli delle Quattro Stagioni largamente sostenuti dalla letteratura poetica della classicità pagana, pur prestandosi a competente tradu-

⁷ Sull'esempio del Deichmann che ha fatto tesoro, per *Archivus*, di annotazioni di Jan-Olof Tjäder nella sua opera sui papiri, andrebbero riprese, per la storia dell'Archivio, in rapporto all'episcopio, tutte le note degli eruditi G. Marini (nei *Papiri diplomatici*), G. Zirardini e Jan-Olof Tjäder, per i due secoli più alti (VI e VII). Arricchimenti, con aggiornamento accuratissimo, in G. CAVALLO, *La cultura scritta a Ravenna tra Antichità tarda e Alto Medioevo*, in *Storia di Ravenna*, II/2, a cura di A. Carile, Venezia 1992 pp. 79-125. Per il periodo immediatamente successivo, fino al Mille, sono fondamentali gli studi sul *Breviarium Ecclesiae Ravennatis* edito da G. Rabotti (*Breviarium Ecclesiae Ravennatis (Codice Bavaro) secoli VII-X*, a cura di G. Rabotti, Roma 1985 da unire a *Ricerche e studi sul «Breviarium Ecclesiae Ravennatis» (Codice Bavaro)* Roma 1985) e *Le carte del monastero di S. Andrea Maggiore di Ravenna*, a cura di Giovanni Muzzioli, I, (896-1000). Sulla storia delle antiche raccolte bibliotecarie ed archivistiche, nell'episcopio, nell'Ursiana e nelle residenze del clero della cattedrale ho dato brevi ragguagli, che vanno ripresi, in *Storia di Ravenna*, II/2, cit., pp. 274-275, e III, pp. 276-281. Per la diplomazia arcivescovile ravennate, attorno al Mille e anche dopo, c'è ora l'informatissimo contributo di G. RABOTTI, *Considerazioni di diplomazia arcivescovile ravennate*, in *Die Diplomatie der Bischofsurkunde vor 1250*, (VIII. Internationaler Kongress für Diplomatie), estr., Innsbruck 1993, pp. 319-330.

zione significativa nell'arte cristiana come bene si vede ad Aquileia, sono una cosa. I simboli biblici veterotestamentari e neotestamentari delle opere di Neone sono altra cosa.

Si apre pertanto il problema se si debba consentire con Giuseppe Bovini e con Guglielmo De Angelis D'Ossat nel considerare il *Triclinium* un monumento profano. G. Bovini, nel suo contributo *Mosaici parietali scomparsi degli antichi edifici sacri di Ravenna*⁸, omette ogni trattazione dei mosaici del *Triclinium*; si deve comprendere che la ragione sia questa: il *Neonianum* non è un 'edificio sacro'. Egli, infatti, a proposito delle costruzioni neoniane tratta della *Basilica Petriana* e della *Basilica Apostolorum* e di parti del *Battistero della Cattedrale*, ma omette il *Triclinium*⁹.

Quanto alla posizione sostenuta da G. De Angelis D'Ossat nel suo contributo *Sulla distrutta aula dei *Quinque Accubita* a Ravenna*¹⁰, sarà sufficiente discutere una nota del citato scritto:

Non sappiamo se, oltre alle decorazioni descritte da Andrea Agnello, esistessero originariamente altri quadri musivi. Risultando la descrizione metodicamente compiuta per ogni *paries* e per ogni *frons*, bisognerebbe ammettere che fossero ornati di raffigurazioni anche i catini absidali, il che contrasterebbe con il carattere non sacro delle riunioni che vi si tenevano. Per tali ragioni non considererei favorevolmente la recente ipotesi del Deichmann sul collocamento, nei *quinque accubita*, delle figure dei Ss. Pietro e Paolo fiancheggianti la croce; motivo che sembra convenire ad una abside di chiesa, tanto più che la nota epigrafe augurale rivolta a Neone non poteva essere stata da lui apposta, o consentita, proprio nella sua stessa residenza!¹¹

È appena necessario osservare che sono troppe le espressioni di compiacimento per le opere fatte, espressioni centrali nelle epigrafi dedicatorie, per stupirsi del fatto che il clero avesse apposto, nel

⁸ G. BOVINI, *Mosaici parietali scomparsi degli antichi edifici sacri di Ravenna*, «FR» 1955, fasc. 17, pp. 54-76, e fasc. 18, pp. 5-20.

⁹ *Ibid.*, pp. 67-68.

¹⁰ G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Sulla distrutta aula dei *Quinque Accubita* a Ravenna*, «CARB», 1973, pp. 263-273.

¹¹ *Id.*, *Sulla distrutta aula dei *Quinque Accubita* a Ravenna*, p. 267, nota 10. Ripete lo stesso per l'aula del *Triclinium* di Grado che considera dipendente da Ravenna: «Va inoltre rilevato che l'aula (di Grado) non assunse un carattere sacro e, a mio avviso, neppure di uso pubblico nella rielaborazione eliana» (*ibid.*, pp. 271-272).

Triclinium, l'elogium di Neone coll'augurio *Domnus Neon episcopus senescat nobis*. Le figure dei Santi Pietro e Paolo, fiancheggianti la croce, sono intese dal De Angelis D'Ossat come «motivo che sembra convenire ad una abside di Chiesa»; ciò è vero; ma anche l'ambiente di cui trattiamo è ambiente sacro e sacra è l'azione del prendere cibo secondo questa epoca e i suoi protagonisti. «Il carattere non sacro delle riunioni che vi si tenevano» è una asserzione non poco gratuita dello studioso romano. Sarebbe stato necessario avvertire meglio come Adolf Weis avesse già trattato con tanta ampiezza del ciclo della creazione nel *Triclinium*, in rapporto coi cicli della creazione nelle basiliche romane (segnatamente in S. Paolo fuori le Mura), coniugando i vari cicli senza dover avvertire che gli uni fossero sacri e l'altro non fosse sacro.

Nel contesto di questo scritto non è possibile sviluppare, sul fondamento delle numerose fonti letterarie e monumentali che dovrebbero essere citate, come la sacertà della mensa, dal mondo orientale pagano-semitico, diventi comune realtà e pensiero del mondo greco-romano. Il pasto sacro è testimoniato nelle tradizioni mediterranee di presso che tutte le stirpi. Mangiare e bere in un regno felice e poi, perfino, celeste è un pensiero diffuso. Il *convivium* assume la simbolica di prefigurazione. Nel cristianesimo non ci sono solo i *refigeria*¹² come pasti sacri del culto funerario. Così non è solo la *mensa eucharistica-coena Domini* di carattere sacro. Anche la mensa quotidiana richiama la mensa celeste e i doni della creazione, nel cibo e nel bere, sono tramite dell'unione del fedele col Creatore e col Redentore. Alla benedizione della mensa si prega ancora colle formule: per il pranzo: «*Mensae coelestis participes faciat nos rex aeternae gloriae*», per la cena: «*Ad coenam vitae aeternae perducatur nos Dominus omnipotens*»¹³.

Si potrà osservare che queste formule hanno la loro radicazione nella tradizione della spiritualità monastica per la quale ancor oggi, detta l'ora di sesta in Chiesa, i monaci raggiungono processionalmente il *Refectorium* e, colla preghiera, prendono cibo con l'ascolto di qualche sacra lettura. La *Regula Monasteriorum* porta scritte anche le formule

¹² Cfr., in riferimento a *Refrigerium* e pasto sacro, *Lex. christl. Ikon.*, III, coll. 128-133.

¹³ Queste preghiere variano secondo i tempi dell'anno liturgico, per cui nella Settimana Santa si usano formule appropriate alla passione di Cristo, a Pasqua si commemora la risurrezione, e così via.

di benedizione per i monaci che servono in cucina e a mensa: *De septimanariis coquinae* (c. XXXV). Ma dal capo XXI *de Cellarario monasterii qualis sit* fino ai capp. XXXIX *de mensura cibus* e, XL *de mensura potus* e XLI *Quibus horis oportet reficere*¹⁴ vengono fissate norme della schola monastica che hanno radice nella *schola episcopalis* o *cathedralis*. Non è forse tale *schola* quella ‘monastica’ dell’episcopo di Ippona per la quale scrive S. Agostino: «Cum acceditis ad mensam donec inec surgatis, quod vobis secundum consuetudinem legitur (...) audite, nec solae vobis fauces sumant cibum, sed et aures percipiant Dei verbum»?¹⁵ Questa, a sua volta, quanto alla mensa, tesoreggia la spiritualità biblica del simbolismo offerto da testi come i seguenti: «Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; e io preparo per voi un regno, come il Padre l’ha preparato per me, perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e sederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele»¹⁶, «Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono»¹⁷.

Questa complessa simbolica del sito paradisiaco di beatitudine celeste, di vita eterna, colle sedie e coi troni preparati (ἔτοιμασία) Neone l’aveva voluta nel battistero e l’aveva realizzata nel terzo registro musivo. Nel *Triclinium* pone i precedenti della vita eterna: creazione, animali, piante come vita cosmico-terrena: la vita storica, dopo il diluvio, rappresentata dalla moltiplicazione dei pani e dei pesci e dalla *historia Petri* della purità e sacertà di tutti gli animali. Sapeva bene il dottissimo vescovo che il suo predecessore Pietro, Galla Placidia e i *secretarii* di ambedue le cancellerie (egli stesso doveva esservi appartenuto), avevano descritto la vita eterna, il *potus vitae*, coi pertinenti simboli escatologici nel mausoleo dell’Augusta imperatrice. Così l’escatologia della croce, coniugata col simbolismo della vita paradisiaca, era nei due esametri della dedicazione dell’attigua basilica di Santa Croce: «Cristum fonte

¹⁴ Séguito e consonanze di mensa terrena e mensa celeste nelle *Fonti francescane* (Padova-Assisi, 1980), Indici, *ad vocem* in Mensa, pp. 2705-06.

¹⁵ *Regula ad servos Dei*, I; cfr. *Ep.* 211, 8.

¹⁶ Luca, 22, 28-30. Commentando i troni vuoti del Battistero neoniano bisogna fare riferimento a questi testi, con le dovute variazioni.

¹⁷ Apocalisse, 3, 20-21. Cfr. Apocalisse, 19, 17-21.

lavat paradixi in sede Johannes/. Quo (qui) vitam tribuit felicem, martirem monstrat»¹⁸.

Nel *Triclinium* occorre altra simbologia sacra: tale da essere un *compendium theologiae* un *breviarium* del pensiero cristiano sul cibo e sul poto, sugli elementi della natura quale fondamento della storia dell'uomo.

Quanto dalla esposizione iconografica merita qualche riserva critica la pagina del De Angelis D'Ossat:

La decorazione interna era imperniata sui quadri musivi dovuti agli eccezionali artisti neoniani¹⁹ erano rappresentazioni complesse e diverse che il Weis ha proposto di suddividere in più scene²⁰ e per le quali il Deichmann ha già ricercato pertinenti confronti iconografici. Andrea Agnello li descrive in una successione che appare determinata dalla loro diversa rilevanza, dato che i soggetti prima trattati erano quelli che campeggiavano sulle pareti più ampie dell'aula²¹.

Ancora improprietà dello studioso romano che attribuisce ad Agnello valutazioni quantitative. Non è così. Agnello che era fine osservatore e che poté quasi quotidianamente vedere ammirare studiare questi mosaici doveva sapere che essi sono contrapposti analogicamente: ad una scena del Vecchio Testamento se ne contrappone una del Nuovo, come, in antico, nella decorazione a S. Giovanni in Laterano e a S. Paolo fuori le Mura (in età moderna in quella della Cappella Sistina). Creazione veterotestamentaria nella Genesi, ri-creazione neotestamentaria nella chiesa degli Atti di Pietro; rinascenza veterotestamentaria dopo il disastro del diluvio, nuova rinascenza neo-testamentaria col nutrimento del Cristo nell'abbondanza messianica della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

¹⁸ Agnellus, *Lib. Pont.*, 41; TR 117 ss. Cfr. *Libro di Enoc*, XLVIII: «(...) vidi la fonte della giustizia, incalcolabile, con intorno molte fonti di sapienza e tutti, assetati, bevevano da esse, si riempivano di sapienza e la loro sede era coi giusti, coi santi e con gli eletti» (*Apocrifi dell' Antico Testamento*, a cura di P. Sacchi, Torino 1989, I, pp. 539-530).

¹⁹ Non ci si dovrà stancare, come ho fatto in *Massimiano arcivescovo di Ravenna (546-556) come committente*, «SR» XLII (1991), pp. 367-416, di distinguere tra committenza colta dei cicli musivi ed esecuzione artistica quale opera dei *Magistri musivarii*. Evidentemente i quadri musivi nel senso primario sono dovuti a Neone e alla sua cancelleria; nell'altro senso, agli artisti.

²⁰ Dei quattro quadri il Weis ne ha commentato uno solo; pertanto, il discorso generico del De Angelis D'Ossat è improprio.

²¹ DE ANGELIS D'OSSAT, *Sulla distrutta aula*, cit., p. 266.

Nel séguito del suo testo, pertanto, il De Angelis D'Ossat accresce l'improprietà della sua lettura iconografica. Scrive:

L'elencazione del protostorico si succede perciò in modo da accentuare i caratteri episodici e differenziali dei diversi temi:

- a) Diluvio universale e salvazione dell'uomo;
- b) Moltiplicazione dei pani e dei pesci;
- c) Creazione del mondo e peccato originale;
- d) Visione di Pietro che mangia in casa di Simone (...)

Volendo riconoscere a tali soggetti un logico ordinamento, che certo non poteva mancare, è naturale far precedere le scene desunte dall'Antico Testamento rispetto a quelle del Nuovo; ed è soprattutto necessario che le raffigurazioni sui lati lunghi – Agnello le dice ambedue *in pariete* – si alternino con quelle sulle testate, distinte con l'altra dizione *in fronte*. Essendo logico che la «Creazione del mondo» preceda il «Diluvio universale», si perviene in modo univoco alla seguente successione:

- 1) Creazione del mondo e peccato originale;
- 2) Diluvio universale e salvazione dell'uomo;
- 3) Visione di Pietro che mangia in casa di Simone;
- 4) Moltiplicazione dei pani e dei pesci²².

Con questi presupposti, che ho già falsificato precedentemente applicando la regola della analogia dialettica tra i due Testamenti, lo studioso procede ad una conclusione fuorviante:

La sequenza dei diversi gruppi dei temi musivi viene così a disegnare un vero ciclo iconologico che, cominciando dalla *fabrica mundi* e dalla salvazione dell'uomo, passa alla scena dell'uguaglianza di tutti dinanzi all'apostolato di Pietro ed infine, a quella culminante della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Così la scena iniziale si presentava per prima al visitatore al suo ingresso nell'aula e le altre si succedevano in una logica *consecutio*, ponendo di fronte agli occhi del vescovo, assiso nella nicchia centrale, la visione più ricca di produttore simbolismo pastorale: quella relativa all'apostolato di Pietro. La mia ricomposizione delle sequenze – conclude l'Autore – non è ipotetica, ma l'unica possibile e risulta in puntuale accordo con tutta la descrizione agnelliana²³.

Ho già osservato che la descrizione agnelliana offre una sequenza assai diversa da quella del De Angelis D'Ossat. Si deve concordare con lo studioso romano sulla priorità del ciclo della creazione, ma rimane da

²² *Ibid.*, p. 266-267.

²³ *Ibid.*, cit., p. 267.

darne il significato teologico nella iconologia del *Triclinium* secondo il pensiero religioso di quel committente colto che è il vescovo Neone architetto ideale e ingegnere concettuale dei mosaici della cupola del battistero assieme a questi del suo *Triclinium*²⁴.

F.W. Deichmann ha trattato due volte della *Domus quinque accubitorum*, come egli stesso correggendo si esprime, e dei cicli musivi che sono l'interesse del presente scritto, e precisamente nell'ampio contributo *Studi sulla Ravenna scomparsa* («FR», 1972, 61-112) e in *Ravenna Hauptstadt* (I, 1, 1974, 193-208). Dovendo considerare come definitivo il testo del 1974 scriverò che, in esso, egli sta allo schema della descrizione del *Liber Pontificalis*, con qualche sua arbitrarietà nel numerare con il n. 1 il Ps. 148 *Laudate Dominum*, e con il n. 2 la *fabbrica mundi*; mancando n. 3 e n. 4 in senso ordinale, accade che una parete e una fronte sono particolarmente evidenziate, ma senza ragione. Meglio in certo senso, aveva fatto De Angelis D'Ossat che, decisamente, aveva dato la precedenza alla *fabbrica mundi* ponendola in corrispondenza con il sito proprio del vescovo. Il Deichmann accetta taluni suggerimenti di storia architettonica offerti dal De Angelis D'Ossat²⁵ ma, senza nomi-

²⁴ Il De Angelis D'Ossat ha ricostruito il *Triclinium*, in disegno, a p. 268, descrivendo il disegno stesso come segue: «Da tale ricostruzione scaturisce anche un dato preciso sulla posizione della sala rispetto alla basilica. Poiché la scena del diluvio universale era situata *parte ecclesiae* e quella del miracolo *super amnem* – cioè vicino al braccio della Lamisa che avvolgeva a sud la basilica e la residenza episcopale – viene confermato che i *quinque accubita* si dovevano pure trovare nella zona a sud della Cattedrale e venivano a rivolgere l'abside principale verso Occidente. L'ingresso che si apriva perciò ad Oriente, rispondeva alle pratiche esigenze funzionali dell'aula, mettendo in comunicazione il pentaclinio con la residenza vescovile. I *quinque accubita* si configurano perciò come un corpo aggiunto che si appoggiava ed emergeva sul complesso della residenza preesistente, costituendone una digitazione (*sic*; ma sarà dilatazione) importante.» (*ibid.*, pp. 267-268). La materia essendo strettamente archeologica va lasciata agli archeologi. Tuttavia, sia nella storia dell'episcopio, sia in quella delle residenze del clero della cattedrale e in quella della frequentazione quotidiana delle fabbriche e dei loro ambienti a cui, dopo la *Domus quinque accubitorum* si unisce l'edificio della cappella arcivescovile, è necessario ripensare tutto l'esistente degli edifici antichi. Fanno parte di questo esistente, a sud della cappella arcivescovile la Torre Salustra, e, a nord in contiguità articolata, le sostruzioni di quanto ora, in muri antichi, è il Museo arcivescovile. Sorprende che tali sostruzioni (diventate magazzino di reperti archeologici, cantine e ripostigli della cattedrale) continuino ad essere tanto trascurate dagli archeologi. Ho consentito che la dott. P. Novara fotografasse tutti gli ambienti. Cenni sono stati fatti a costruzione di cappella funeraria per le sepolture degli arcivescovi. Si dovrebbe procedere, prima, a compiuta scientifica esplorazione archeologica.

²⁵ Soprattutto un confronto con la situazione architettonica di Grado per cui è necessario vedere DE ANGELIS D'OSSAT, *Sulla distrutta aula*, cit., pp. 269-272, e DEICHMANN, *Ravenna, Hauptstadt*, cit., p. 196A.

narlo, rifiuta la critica che lo studioso romano aveva rivolto a lui a proposito della iscrizione *Domnus Neon episcopus senescat nobis*: iscrizione che il Deichmann ribadisce dover essere nel *Triclinium neonianum* assieme alle immagini dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, mentre il De Angelis D'Ossat aveva scritto:

Per tali ragioni non considererei favorevolmente la recente ipotesi del Deichmann sul collocamento, nei *quinque accubita*, delle figure dei SS. Pietro e Paolo fiancheggianti la croce. Motivo che sembra convenire ad una abside di Chiesa, tanto più che la nota epigrafe augurale rivolta a Neone non poteva essere stata da lui apposta, o consentita, proprio nella sua residenza²⁶.

Il Deichmann, per contro, pur consentendo col De Angelis D'Ossat che l'iscrizione in causa abbia carattere profano (per questo non si addirebbe ad edificio culturale quale la basilica dei Santi Apostoli) ribadisce e verifica che essa s'addica a sala da pranzo. Come ho già scritto, prendo con qualche riserva tutto questo perché nella liturgia si canta ancor oggi per il papa in ufficio effettivo alla sua presenza: *Johanni Paulo II Summo Pontifici et Universali Patri Pax vita et salus perpetua: Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat*. Inoltre, dissento dal Deichmann sul punto di dare o meno un carattere sacro al *Triclinium*. Dove, col De Angelis D'Ossat, trovo il Deichmann reticente è sul punto della interpretazione iconologica pertinente i cicli che si corrispondono: fronte con fronte, parete con parete con analogia referente di Vecchio e Nuovo Testamento.

4. Tentativo di ricerca iconologica

La ricerca iconologica deve prendere in considerazione due punti principali: l'iconologia peculiare di ciascuno dei quattro cicli, e la verifica della metodologia della *Concordia veteris et novi testamenti*. Il primo punto è di carattere analitico; il secondo, invece, è più sintetico.

L'importanza dell'insieme, nell'ambito degli studi ravennati, va illustrata coi dovuti riferimenti. La Cattedra di Massimiano viene ripetutamente citata per la combinazione che mostra di Vecchio Testamento, nelle scene della vita di Giuseppe; e Nuovo Testamento nel van-

²⁶ DE ANGELIS D'OSSAT, *Sulla distrutta aula*, cit., p. 267, nota 10.

gelo dell'infanzia (lato interno dello schienale) e vangelo della vita pubblica (lato esterno dello stesso schienale)²⁷. È da lamentare che siano omesse le scene veterotestamentarie dei sacrifici eucaristici di S. Vitale in rapporto all'Agnello della volta, a cui si riferiscono e che è tratto dall'Apocalisse canonica del Nuovo Testamento. «Nel più antico ciclo dei mosaici del Nuovo Testamento a noi pervenuti – quello di S. Apollinare Nuovo a Ravenna (VI sec)»: è affermazione che fa onore ai magistrati e consiglieri di Teoderico e a Ravenna teodericiana; vi manca l'Antico Testamento, simbolicamente figurato nei rotoli e codici dei trentasei profeti-maestri delle due pareti nei mosaici tra le finestre. Altrimenti, esempi antichi della *Concordia Veteris et Novi Testamenti* sono i *Tituli ambrosiani*, il *Dittocheus* di Prudenzio (348-410) più letterariamente noti, la Lipsanoteca di Brescia e le Porte di S. Sabina²⁸.

Ma, monumento assai ragguardevole, di V secolo, sarebbe proprio il *Triclinium neonianum* che, per ragione della sua colleganza con i cicli musivi del battistero ortodosso e coi mosaici placidiani, assume una importanza meritevole di tutta considerazione.

L'iconografia cristiana del *Triclinium* in generale è relativamente poco documentata nei cicli musivi superstiti: per questo una dottrina ermeneutica della sua iconologia è proposta solo in maniera frammentaria²⁹. Il complesso neoniano dell'episcopio ravennate, tuttavia, va considerato attentamente proprio per la sua dimensione ampia e per il suo messaggio religioso. È noto che l'esempio romano più illustre è quello del *Triclinium*

²⁷ P. BLOCH, *Typologie*, in *Lexikon der Christlichen Ikonographie*, IV, 1990, col. 396. Per additamenti e rettifiche v. MONTANARI, *Giuseppe l'Ebreo della Cattedra di Massimiano: Prototipo del buon governo?*, «FR», 1984 e 1985, pp. 305-322.

²⁸ Più note sono altre espressioni: per S. Giovanni in Laterano: «I cicli musivi del Vecchio e Nuovo Testamento adornavano la navata centrale e vengono citati dai legati di Adriano I nel VII Concilio ecumenico (787) a favore del culto delle immagini» (E. JOSI, s.v., *Roma* in *Enciclopedia Cattolica*, X, col. 1215); «Una fase decorativa leoniana nella basilica lateranense è (...) accettata dalla maggioranza degli studiosi, anche in mancanza di prove concrete, soprattutto per coerenza con i cicli ornamentali vetero e neo-testamentari della chiese martiriali di S. Pietro e di S. Paolo fuori le mura» (M. CECHELLI, *Laterano* nel vol. *Miscell. San Giovanni in Laterano*, Firenze 1990, pp. 46-47. Per S. Paolo fuori le mura: «(...) decorazione affrescata che copriva le pareti della navata centrale, con scene relative agli *Atti degli Apostoli* su quella sinistra e con *Storie dell'Antico Testamento*, disposte su due registri sovrapposti comprendenti ventidue riquadri ciascuno» (A. TOMEI, *Vicende della Basilica sino al 1832*, in *San Paolo fuori le Mura a Roma*, Firenze 1988, p. 58).

²⁹ Anche la voce *Mahl* del LCI (III, coll. 128 ss.) è lacunosa su *Triclinium*.

Leonianum; ma, a parte la notevole distanza cronologica³⁰, e le vicissitudini di trasposizione e ricomposizione del superbo mosaico romano³¹, è evidente che esso trasmette un messaggio politico-religioso degno della più alta ammirazione per la storia e la grandezza del papato nella cultura e civiltà della cristianità antica ed alto medioevale dell'intera ecumene³². Meno importante, più legato alla storia della Chiesa ravennate e a contenuti biblici e liturgici è, invece, il ciclo neoniano. Esso tesoreggia tutta la sostanza dell'allegorismo biblico e del simbolismo sacramentale, ma, mentre si distacca dalla concezione pagana delle Quattro Stagioni, si risparmia quella incursione eucaristica stravagante per cui l'ultima cena venne diventando nel medioevo il soggetto decorativo più elevato del *Refectorium*. Nella combinazione di *Eucharistia et Refectorium* viene eccessivamente esaltato il carattere cristiano della *refectio*, dell'*assumptio cibi et potus* da spingerlo verso il significato sacramentale. Per questo significato sacramentale vale la stupenda formula del *Missale Romanum*: «Quod ore sumpsimus Domine pura mente copiamus, et de munere temporalium fiat nobis remedium sempiternum»; formula che non può stare per la refezione materiale.

Neone ha sapientemente dosato tutto, insistendo su *creazione e ricreazione* nel Vecchio e nel Nuovo Testamento, e consegnando il messaggio politico-religioso, per l'impero romano cristiano, e per il primato di presidenza e governo della sede romana, alla icona della *Concordia Apostolorum*, firmando tutto coll'autorevole epigrafe giustamente veduta qui dal Deichmann: *Domnus Neon episcopus senescat nobis*³³.

4.1 «Istorum Psalmi, quam cotidie cantamus (...) una cum cataclismo»

Il salmo è il Ps. 148 *Laudate Dominum de caelis*³⁴.

Andrea Agnello riporta certamente la coniugazione di tutto il con-

³⁰ Leone III (795-816).

³¹ Cfr. G. MATTHIAE, *Mosaici medioevali delle Chiese di Roma*, Roma 1967, pp. 225 ss.

³² Oltre alle pp. del Matthiae cfr. ora, in sussidio il vol. miscell. *Sancta Sanctorum*, Milano s.d. ma 1995, e vol. miscell., citato in n. 28 su S. Giovan. in Laterano.

³³ DEICHMANN, «FR» 1972, pp. 100-101 dove la città dovrebbe essere Giaffa e non Gioppe; poi in *Ravenna Hauptstadt*, cit., I/2, pp. 196-197.

³⁴ Riperto per intero il salmo nella edizione critica della vulgata: 148 ALLELUIA: Laudate Dominum de caelis / laudate eum in excelsis / laudate eum omnes angeli eius / laudate eum

tenuto del Salmo (*istoria psalmi*) coll'evento del Diluvio (*cataclismus*). Se non c'era alcuna iscrizione in compendio illustrativo non bastava la ricreazione di tutta la natura (regno vegetale e regno animale) dopo il diluvio a dargli l'idea precisa del contenuto del salmo. Pochi animali, infatti, salvati dall'arca, pochi pesci nelle acque, poche piante sulla terra e pochi volatili in cielo che non corrispondono alla cosmografia più universale rappresentata dal testo salmodico: vi mancherebbero i fenomeni atmosferici e meteorologici: *ignis, grando, nix, spiritus procellarum*. Avremmo, dunque, avuto in *pariete, parte eclesia* tutte le creature storiche, le creature politiche (*reges terrae et omnes populi, principes et omnes indices terre, iuvenes et virgines, senes cum iunioribus*) associate alla natura umanizzata, *anthropica*, a lodare il Signore, dopo il diluvio. Si tratta non della creazione, ma della ricreazione di tutto dopo il peccato, dopo il diluvio. *Cataclysmos*, usato da vari autori pagani, ricorre presso i cristiani Tertulliano³⁵, Lattanzio³⁶, Agostino³⁷.

Il Ps. 148, in ordinamento più recente dell'ufficiatura si usava alle lodi della domenica³⁸ e, inoltre, per la benedizione delle campane³⁹ e nell'*Ordo sepeliendi parvulos*⁴⁰: quindi sempre con riferimento alle lodi del Signore creatore e ricreatore della vita dopo la morte e la distruzione.

La divisione dell'inno in due parti⁴¹ (*Laudate Dominum de Caelis*, vv. 1-6; *laudate Dominum de terra*, vv. 7-14) esprime l'idea della vera

omnes virtutes eius / laudate eum sol et luna / laudate eum omnes stellae et lumen / laudate eum caeli caelorum / et aqua quae super caelum est laudent nomen Domini / quia ipse dixit et facta sunt / ipse mandavit et creata sunt / statuit ea in saeculum et in saeculum saeculi / praeceptum posuit et non praeteribit / laudate Dominum de terra dracones et omnes abyssi / ignis grando nix glacies / spiritus procellarum quae faciunt verbum eius / montes et omnes colles / ligna fructifera et omnes cedri / bestiae et universa pecora / serpentes et volucres pinnatae / reges terrae et omnes populi / principes et omnes iudices terrae / iuvenes et virgines / senes cum iunioribus laudent nomen Domini / quia exaltatum est nomen eius solius / confessio eius super caelum et terram / et exaltabit cornu populi sui / hymnus omnibus sanctis eius / filii Istrael populo adpropinquanti sibi». Il *Canticum Trium Puerorum* (Dan. 3, 56-88) può considerarsi una parafrasi del Ps. 148.

³⁵ *Apol.* 40.

³⁶ *Div. Inst.*, 2, 20.

³⁷ *De Civ. Dei*, 18, 10.

³⁸ Cfr. *Breviarium Romanum*, Dominica, ad Laudes.

³⁹ *Rituale Romanum*, ad locum, ante a. 1908.

⁴⁰ *Ibid.*, Tit. VI, caput VII.

⁴¹ Per essenziale commento: *The new Jerome Biblical Commentary*, Englewood Cliffs, New Jersey 1990, p. 551; in generale: O. EISSFELDT, *Einleitung in das Alte Testament*, Tübingen 1964 (Psalter), pp. 599-613.

universalità vivente; gli inferi, altrimenti diffusamente presenti in tutta la Scrittura, non hanno più titolo per lodare Jahvè; hanno solo destino di essergli sottomessi: «Non mortui laudabunt te, Domine, / neque omnes qui descendunt in infernum; / sed nos, qui vivimus, benedicimus Domino / ex hoc nunc et usque in saeculum»⁴².

Neone e i *notarii* della sua cancelleria hanno voluto coniugare il culto biblico, ebraico-cristiano, delle creature della vita e della vita delle creature nell'ampio quadro di *istoria psalmi* e *cataclismus* ben sapendo che quanto arriva in tavola per la mano dell'uomo si trasforma nelle energie vitali, è lode del Creatore. Non si esagererà mai, inoltre, ad opporre questa «*Historia naturalis*», così diversa da quella evocata dal titolo classico da parere irriverezza citare esso in questo contesto di pensieri, contesto profondamente segnato dalla nozione di creazione e dalla 'storia sacra' jahvista da portare sempre con sé il segno della *creatio ex nihilo* e della *syntelesia ton aionon* (la *consummatio saeculi* escatologica): un Alfa ed Omega ignoto alla concezione ciclica dei classici, espressa questa com'è nell'eterno ritorno rappresentato dalla danza delle Quattro Stagioni.

La ricchezza simbolica del bestiario cristiano antico trova minori espressioni nei capitelli della antica ursiana, ora nel Museo Arcivescovile, e nella decorazione, più che verosimilmente musiva della stessa cattedrale come scrive Andrea Agnello: «et hinc, atque illinc gypseis metallis diversa hominum, animaliumque, et quadrupedum aenigmata inciserunt, et valde optime composuerunt» (*Eusebius e Paulus, Statius e Stephanus magistri musivarii* alle dipendenze di Orso⁴³).

Più tardi, l'arcivescovo Agnello, sempre in tema di universalità, ma questa volta, come cercherò di provare⁴⁴, sull'argomento della predicazione del Vangelo a tutte le creature secondo il testo della conclusione del Vangelo secondo Marco⁴⁵, farà esprimere questo convincimento

⁴² Ps. 113, 17-18.

⁴³ Agnellus, *LP*, TR 66-67.

⁴⁴ Si tratta di ricerca *in itinere* di cui solo verbalmente, nelle lezioni, sono stati dati i contenuti essenziali.

⁴⁵ «(...) Et dixit eis: Euentes in mundum universum, praedicate evangelium omni creaturae» (Marco, 16, 15). Felice commento di Gregorio Magno: «Omnis creaturae nomine signatur homo. Omnis autem creaturae aliquid habet homo. Habet namque commune esse cum lapidibus, vivere cum arboribus, sentire cum animalibus, intelligere cum Angelis. Si ergo aliquid commune habet cum omni creatura homo iuxta aliquid omnis creatura est homo. Omni ergo creaturae praedicatur Evangelium, cum soli homini praedicatur» (Hom. 29 in Evang.).

teologico nell'ambone della Metropolitana colla presenza dei viventi dei tre regni animali: cielo, terra, acqua, come simbolo dell'universalismo che può pretendere la predicazione del Vangelo. Nel polisimbolismo delle metafore bibliche lo stesso universalismo è presente nella celebrazione della creazione postdiluviana esaltata dai segni di un *Triclinium* episcopale concepito *secundum Scripturas, non secundum Paganorum fabulas*, come si sarebbe detto nella *schola Neonis*.

4.2 «Historia D.N. Jesu Christi quando de V panibus et duobus piscibus tot milia homines saciavit»⁴⁶

Anche per questo quadro, *in pariete qui super amnem posito*, Andrea Agnello congiunge la ripetuta lezione della pertinente scrittura col l'opera d'arte: *legimus* scrive. Come per il Ps. 148 *Laudate Dominum de caelis* aveva scritto «Istoriā psalmi, quam cotidie cantamus»⁴⁷ ciò che ha provocato l'elegante commento compendioso del Testi Rasponi: «Che cioè si recitava quotidianamente nell'Ufficio divino *ad laudes*»⁴⁸. La *lectio divina*, nel caso ancor più precisamente la *lectura textus* è il presupposto per la comprensione dell'immagine. Per l'iconografia ravennate, in paragone, il Deichmann ha giustamente richiamato l'attenzione alla scena cristologica della moltiplicazione dei pani e dei pesci in S. Apollinare Nuovo, ma con una propria nota di commento:

qui non si deve supporre che sia rappresentata solamente la moltiplicazione dei pani e dei pesci come nel mosaico di S. Apollinare Nuovo cioè una resa sintetica del miracolo, ma una completa rappresentazione comprendente i cinquemila sfamati come del resto, esprime il testo dell'Agnello: «tot milia... homines saciavit»⁴⁹.

⁴⁶ Testo completo: «et in alio pariete, qui super amnem possito, exornari coloribus fecit istoriam domini nostri Ihesu Christi, quando de V. panibus et duobus piscibus tot milia, legimus, homines saciavit» (*LP*, TR 78). Per un ragguglio iconografico-iconologico complessivo v. la voce *Création*, in *DACL*, III, II, coll. 3020-3021. Inoltre *Schöpfer; Schöpfung* in *LCI*, IV coll. 99-123.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 78.

⁴⁸ *Ibid.*, l.c., p. 78 nota 10.

⁴⁹ DEICHMANN, *Ravenna Hauptstadt*, cit., II/1, p. 196. Cinquemila-Fünftausend, ma *Viertausend* secondo il gr. τετραχισχίλιοι sia in Matteo (15, 38) che in Marco (8, 9), cfr. K. ALAND, *Synopsis Quattuor Evangeliorum*, Stuttgart 1965, p. 223. Secondo Luca (9, 14) e Giovanni (6, 10) πενταχισχίλιοι (quinquemilia).

Andrebbero anzi, citate ancor più propriamente anche le due tavolette della cattedra d'avorio proprio per mostrare come più istanze di lettura e di visione sostengano l'esperienza di Agnello. Tra le osservazioni del Deichmann c'è questa: «si tratta di un tema così appropriato che migliore di esso non poteva essere scelto per una sala da pranzo episcopale»⁵⁰.

Se poi passiamo alle due pertinenti tavolette del postergale della cattedra (da altri omesse nel paragone) si è in grado di ammirare come la moltiplicazione dei pani e dei pesci sia poi seguita dalla movimentata scena della distribuzione dei pani: scena d'autore diverso, come artista, ma unitariamente comprensibile nella iconologia del committente Massimiano il quale può bene averci lasciato proprio in queste due tavole, quanto vedeva quotidianamente nel mosaico del *Triclinium neonianum*, tanto più che mentre il prodigio evangelico deve aver luogo in territorio 'deserto', l'iconografia della distribuzione mostra una tavola con sopra tre pani nel giusto ordine della preparazione e la tavola è proprio il *sigma* tipico del *Triclinium*⁵¹. Qualche drammatizzazione è più evidente nel racconto di Luca:

Dies autem coeperat declinare, et accedentes, duodecim dixerunt illi: Dimitte turbas, ut euntes in castella villasque quae circa sunt divertant et inveniant escas; quia hic in loco deserto sumus. Ait autem ad illos: vos date illis manducare. At illi dixerunt: non sunt nobis plus quam quinque panes et duo pisces; nisi forte nos eamus et emamus in omnem hanc turbam escas. Erant autem fere viri quinque milia. Ait autem ad discipulos suos: Facite illos discumbere per convivia quinquagenos. Et ita fecerunt, et discumbere fecerunt omnes. Acceptis autem quinque panibus et duobus piscibus, respexit in caelum et benedixit illis et fregit et distribuit discipulis suis, ut ponerent ante turbas. Et manducaverunt omnes et saturati sunt (Luca 9, 12-17).

È più che plausibile, pertanto, pensare anche per questa iconografia ad una rappresentazione scenografica arricchita di dettagli e di varie componenti simboliche. Inoltre, secondo il canone della *Concordia Testamentorum*, si dovrà ritenere che viene con tutto questo consacrata la inaugurazione dei Nuovi Tempi, del regno messianico, dell'abbon-

⁵⁰ *Ibid.*, p. 196.

⁵¹ Cfr. *RE*, II A, 1923, coll. 2323-2324, *Sigma*, (Rodenwaldt).

danza dei tempi del Nuovo Testamento quando Jahvè redime il suo popolo, secondo le promesse dei profeti:

Haec dicit Dominus
 in tempore placito exaudivi te
 et in die salutis auxiliatus sum tui
 et servavi te et dedi te in foedus populi
 ut suscitares terram et possideres hereditates dissipatas
 ut diceres his qui vincti sunt exite et his qui in tenebris revelamini
 super vias pascentur et in omnibus planis pascua eorum
 non esurient neque sitient et non percutiet eos aestus et sol
 quia miserator eorum reget eos et ad fontes aquarum portabit eos
 et ponam omnes montes meos in viam et semitae meae exaltabuntur
 ecce isti de longe venient et ecce illi ab aquilone et mari et isti de terra australi
 laudate caeli et exulta terra
 iubilate montes laudem
 quia consolatus est Dominus populum suum et pauperum suorum
 miserebitur (Isaia, 49, 8-13).

Concordia testamentorum e pienezza dei tempi messianici sono colti da Sedulio, come da Neone, nella concezione di Mosè come prototipo del Cristo:

Cumque dehinc populum sese in deserta secutum
 Ut typicus Moyses, verusque propheta, videret
 Antiquam sentire famem, majoribus actis
 Antiquam monstravit opem; tunc alite multo
 Carniis opima dedit, geminis modo piscibus auxit.
 Sufficiens tunc manna pluit, modo panibus amplium
 Quinque dedit victum per millia quinque virorum ⁵².

4.3 *Mundi fabrica*

Ex una autem parte frontis inferius [interius] triclinei, mundi fabricam comptitavit, in qua versus descriptos exаметros cottidie legimus ita:

PRINCIPIUM NITIDI PRIMA SUB ORIGINE MUNDI,
 CUM MARE, RELURE, CELLI CUM LUCIDA REGNA
 VIRTUS CELSA PATRIS NATIQUE POTENTIA FECIT;

⁵² Sedulius, *Carmen Paschale*, I, II, PL 19, 599-600. Cfr. anche Prudentius, *Ditloch.*, II, 37; PL 60, 106 con riferimento alla mensa messianica «(...) aeternae tanta est opulentia mensae».

CUMQUE NOVUS SOL, LUNA, DIES, AURORA MICABIT,
 ET ILLO ASTRIGERUM RADIAVIT LUMINA CELLUM.
 UNUS IN ORBE NOVO VIR TERRA VIRGINE FACTUS
 EXILIVIT HUMO, INSONS HIC CORPORE, SENSO.
 ISTE DEI MERUIT VOCITARI SOLUS IMAGO,
 NAMQUE SUI SIMILEM HOMINEM PRODUXIT IN ORBEN
 SUPREMI GENITORIS AMOR, DOMINUMQUE LOCAVIT.
 HUNC SATOR OMNIPOTENS, RERUM DULCISIMUS, IPSE
 MULTIFLUI OPIBUS LUNGUM DICTAVIT IN EVUM.
 ISTI CUNCTA SIMUL SILVARUM PREMIA CESSIT,
 IUSSIT MATERNUM FECTUS PRODUCERE TERRAM.
 HUIUS OVES NIVEE, NITIDE PER GRAMINA VOCE,
 HUIUS ET ALTICOMIS SIONIPES FULVIQUE LEONES,
 HUIUS ERANT PASSIM RAMOSI IN CORNUA CERVI,
 PINNATIQUE GREGES AVIUM PISCIQUE PER UNDAS.
 OMNIA NANQUE DEUS HOMINI, QUACUNQUE PARAVIT,
 TRADIDIT ET VERBO PARITER SERVIRE COEGIT.
 HUNC TAMEN IN PRIMIS MONITIS CELESTIBUS OLIM
 OBSERVARE SUAM LEGEM ET VITALIA IUSSIT,
 PRECEPTUM VETITA NE MANDERE POMA.
 PRECEPTUM SPERNENS, SICI PERDIDIT OMNIA SECUM (TR, pp. 79).

Nella formula tradizionale data da Raffaella Farioli c'è, in sintesi, tutto il significato teologico di questa iconografia fatta preghiera:

Il *triclinium* era decorato con scene pittoriche (forse a mosaico, perché l'Agnello usa il tipico verbo *comptitare*) informate al carattere della sala e ispirate al concetto del ringraziamento alla Provvidenza per il nutrimento materiale e spirituale dato all'uomo e ai mezzi di salvezza offerti all'umanità caduta nel peccato⁵³.

Nessuna immagine come la biblica creazione del mondo, la *fabrica mundi*, poteva contrapporsi con valenza definitiva alle simbologie tricliniarie pagane delle stagioni, dei culti etnici, del naturalismo fisico. Ma era ancora vivo il richiamo 'diabolico' della ritualità pagana tanto che a Roma, poco dopo dei mosaici neoniani di Ravenna, si pregava così:

⁵³ FARIOLI, *Ravenna paleocristiana scomparsa*, Ravenna 1961, pp. 47-48.

Omnipotens sempiterne Deus qui tuae mensae participes a diabolico iubes abstinere convivio: da, quaesumus, plebi tuae, ut gustu mortiferae prophanitatis abiecto puris mentibus ad aepulas aeternae salutis accedant⁵⁴.

Negli studi sul *Triclinium neonianum* e la sua iconologia religiosa si possiede ora l'ampio contributo di Adolf Weis *Der römische Schöpfungszyklus des 5. Jahrhunderts im Triclinium Neons zu Ravenna*⁵⁵.

Si tratta della sola indagine precisamente scientifica sui cicli musivi del *Triclinium* e, più precisamente ancora, dell'indagine che isola un quadro separandolo dagli altri. Questa separazione, se giova all'analisi iconografica del dettaglio nella comparazione con i modelli romani (il riferimento maggiore è fatto nei confronti del ciclo della creazione in S. Paolo fuori le Mura in quanto parte della illustrazione monumentale del Vecchio Testamento lo stesso avrebbe dovuto poter valere per S. Pietro in Vaticano)⁵⁶ non ha consentito, tuttavia, alcun paragone ermeneutico e sintattico con gli altri quadri, nonostante talune evidenti parentele che vanno pure dichiarate. A. Weis fa pure riferimento alla Genesi di Cotton e alla Genesi di Vienna che, come risulta dagli studi, nell'originale, riflettono un testo del VI secolo, con rimandi ancora più antichi. Cosa peculiare del ciclo ravennate è di essere proposto e commentato nel lungo *Titulus* dei ventiquattro esametri sopra trascritti. A. Weis li ha ripartiti secondo plessi di contenuto:

- I: i primi cinque versi danno la *fabrica mundi* nelle macrostrutture del cosmo: creazione del cielo e della terra; separazione della terra dal mare; sole-luna-stelle; la luce e l'aurora⁵⁷;
- II: i versi 6-10 descriverebbero un secondo plesso iconografico: «la creazione di Adamo e l'infusione dell'anima nel corpo di Adamo»;
- III: i versi 11-14 sarebbero *titulus* per l'immagine dell'entrata di Adamo nel Paradiso terrestre.
- IV: I versi da 15 a 20 descriverebbero Adamo come signore del regno animale;

⁵⁴ E. LODI, *Enchiridion euchologicum fontium liturgicarum*, Roma 1978, n. 952, p. 606 (*Libellus Pp. Gelasii* [1 Jan., 495]). Debbo notare, tuttavia, che si tratta di preghiera liturgica per questo inserita nella *Missa contra lupercalia*.

⁵⁵ *Tortulae* in «RQ», Suppl. 30, 1966, pp. 300-316.

⁵⁶ A. WEIS, *Der römische Schöpfungszyklus des 5. Jahrhunderts im Triclinium Neons zu Ravenna*, in «RQ», Suppl. 30, 1966, p. 305.

⁵⁷ WEIS, *Der römische Schöpfungszyklus*, cit., p. 302, nota 9.

V: in fine i versi da 21 a 24 sarebbero proiezione testuale della proibizione divina e della caduta originale.

Il Weis ha illustrato il suo assunto con argomentati confronti: non solo colla Genesi di Cotton⁵⁸ fino alla valorizzazione nella *historia creationis* del narcece di S. Marco in Venezia⁵⁹ e con la Genesi di Vienna⁶⁰, come ho accennato all'inizio, ma, proprio per consolidare la discussione («römischer Schöpfungszyklus») ha restituito con perfetta filologia testuale ed iconografica, le antiche espressioni romane del ciclo della creazione, per quanto ciò sia possibile nel tentativo di ricostruzioni che tuttavia poggiano su basi piuttosto friabili. Attesa la capacità degli artisti, dei *magistri musivarii* e dei committenti ecclesiastici, è ben possibile che anche nel *Triclinium* neoniano il ciclo della creazione fosse espresso nella complessità esposta da A. Weis, accettata dal De Angelis D'Ossat e riproposta dal Deichmann senza obiezioni.

L'unico punto in cui sembra difficile consentire col Weis e col Deichmann è quello della rappresentazione iconografica del Creatore, o della Divinità. Scrive A. Weis:

die ersten Tituluszeilen Neons lassen sich nicht etwa chronologisch auf aufeinanderfolgende Schöpfungstage der Bibel verteilen (...), sondern erwähnen die einzelnen, kosmischen Werke- Meer, Land und Himmel (mit Sternen), Sonne und Mond, Tag und «Aurora» – in einer Aufzählung, die eher an eine komplexe Zusammenstellung denken lässt. Debei muss die Gottheit in einer trinitarischen Differenzierung sichtbar gewesen sein; der Titulus nennt die «Virtus celsa Patris» und die «Potentia Nati». Beides erinnert nun aber auffallend an das bekannte, erste Bildfeld des römischen Zyklus (...). Auch in S. Paolo wird die Kosmoschöpfung ja nicht szenisch erzählt, sondern Gottesbüste, Lamm (?) und Taube «erscheinen» als dominierende Vertikalgruppe innerhalb der symmetrisch komponierten Weltelemente⁶¹.

Nella discussione che segue, come è da attendersi, il Weis elimina completamente dalla iconografia primitiva il *Gottesbüste*: l'immagine

⁵⁸ Una buona rappresentazione ma, si noti, del Diluvio, in K. WEITZMANN, *Late Antique and Early Christian Book Illumination*, New York 1977, tav. 23; e, sempre del Diluvio, ivi, dal Pentateuco di Ashburnham, tav. 45.

⁵⁹ WEIS, *Der römische Schöpfungszyklus*, cit., p. 306: «(...) die Cottongenesis (...) so ist als bester und vollständiger Zeuge für deren verlorenes Original die Monumentalkopie im Narthex von San Marco in Venedig».

⁶⁰ WEITZMANN, *Late Antique*, cit., sempre per il Diluvio, tav. 23.

⁶¹ WEIS, *Der römische Schöpfungszyklus*, cit., pp. 307-308.

antropomorfica del Padre quale *Antiquus dierum*⁶². Torna, però, sulla realtà della rappresentazione distinta del Figlio e dello Spirito Santo:

Die «Potentia Nati» können wir schwerlich anders beziehen als auf eine Gestalt des Logos (...) Vielleicht sind wir aber berechtigt, hierfür doch einmal einen rein theologisch-spekulativen Text erhellend beizuziehen. Der Bischof Petrus Chrysologus von Ravenna, Vorgänger Neons, der übrigens in lebhaften Austausch mit Papst Leo d. Gr. stand handelt in seinem Sermo IV. in symbolum mit einer ungewöhnlichen Ausführlichkeit von Anteil des Heiligen Geistes am Werk der Erschaffung und Ordnung der Welt; dabei bezeichnet er die dritte Person der Trinität als die «Virtus Dei»⁶³.

Per cui lo studioso tedesco sente di poter concludere coll'espressione seguente:

Die ersten fünf Verse Neons werden demnach nahezu restlos verständlich, sobald wir sie als in Ravenna verfassten Titulus zu einer Komplexen, unszenischen Kosmoschöpfung – mit Logos und Taube – begreifen, wie sie bildgeschichtlich nirgends sonst bekannt ist als in der Traditionsgruppe des römischen Zyklus, das heisst in der Kritisch wiedergestellten Urform von S. Paolo (und wahrscheinlich auch St. Peter)⁶⁴.

Si tratta, dunque, di lettura iconografica che, negli stilemi teologici di «Virtus celsa Patris» e «Natique Potentia» vede «Logos und Taube», cioè il Cristo figlio di Dio e lo Spirito Santo Paraclito⁶⁵.

La protologia teologica, sia quando sta dentro la teologia biblica, sia quando passa nella patristica e nell'ermeneutica simbolica dell'arte paleocristiana, non cessa di scoprire sorprese. Il testo ravennate e l'interpretazione del Weis spingono verso questa situazione di *concordia discors* e di oscura chiarezza. Tutto è possibile. I testi più chiari sono patrimonio della filologia ma non bastano a costruire quella εὐρεσις che è la λύσις τῆς ἀπορίας⁶⁶. Simile testo è il seguente:

⁶² *Ibid.*, «seine (di Dio Padre) Darstellung als Büste muss hier wohl als ausgeschlossen gelten» (p. 309).

⁶³ WEIS, *Der römische Schöpfungszyklus*, cit., p. 310.

⁶⁴ *Ibid.*, p. 310

⁶⁵ La figura della colomba, che si vede chiaramente nella stele di Antifonte del Museo Arcivescovile (secolo III?) con significato religioso funerario, è ritratta (caso da segnalare per l'alta antichità) nel pulpito originale del Battistero Ursiano-Neoniano con significato protologico e di ricreazione spirituale.

⁶⁶ Arist., *Eth. Nicom.*, 7, 4.

Theodorus archiepiscopus (679-693) fecit thecam super ipsius Virginis altare ex blachta hithino precisissimam, habentem historiam, quomodo Deus fecit caelum et terram et creaturas mundi et Adam et progenis illius ⁶⁷.

Quale immagine era *Deus* in questo manufatto prezioso? *Deus Christus?*, cioè il Cristo *pantocrator*? È possibile. Girolamo insiste su *Deus Pater* come *creator*; ma egli ci offre *litteras (grammata)*, non *figuras*: «Quia ipse dixit, et facta sunt. Dei iussisse, fecisse est; eius imperium fabrica est (...) Hoc est dixit Deus Pater; fecit Filius» ⁶⁸. Non ci si può nascondere che *Filius* (Logos) deve comparire.

Ma che dire dello Spirito Santo? La raffigurazione che più di tutte, per quanto è dato sapere nella dottrina, rappresenti le due persone della Santissima Trinità, come propone il Weis, è la creazione dell'affresco pertinente del ciclo romano di S. Giovanni a Porta Latina: in esso sopra una linea curva che separa il Cielo dalle acque dell'abisso, si vede il Cristo imberbe pantocratore esattamente tra sole e luna e in mezzo alle stelle; si vede pure lo Spirito in forma di colomba, ma si tratta evidentemente della parafrasi figurativa di «la terra era informe e deserta e le tenebre coprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque» ⁶⁹; cioè la colomba di S. Giovanni a Porta Latina non è simbolo dello Spirito creatore del cielo. Si noti, inoltre, che si tratta di dipinto del secolo XII ⁷⁰. Contro l'interpretazione del Weis sta il fatto che *Virtus celsa Patris* corrisponde, come citazione letterale, a I Cor. 1, 24: «Christus Dei virtus, et Dei sapientia». Da ultimo il Weis cita S. Pier Crisologo nel *Sermo IV in Symbolum* asserendo che si tratti «einer ungewöhnlichen Ausführlichkeit vom Anteil des Heiligen Geistes am Werk der Erschaffung und Ordnung der Welt» ⁷¹. In effetti, in quello che è l'ordinamento dell'edizione critica dei *Sermoni* del Crisologo, nel *Sermo V*, sullo Spirito Santo, leggiamo:

Credimus in *Spiritum sanctum*, quem deum nobis inelamat vox divina, cum dicit: *Quia deus spiritus est*. Credimus in spiritum sanctum, quem propheta cooperatorem patris et filii sic decantat: *Verbo domini Coeli firmati sunt et*

⁶⁷ Agnellus, *LP*, HE 356.

⁶⁸ *Breviarium in Psalmos*, *App. ad Hieronym*, *PL* 26, 1340.

⁶⁹ Gen. 1, 2.

⁷⁰ Cfr. MATTHIAE, *Pittura romana del Medioevo*, II, Roma 1988, pp. 94 ss., e fig. 85, p. 95.

⁷¹ WEIS, *Der römische Schöpfungszyklus*, cit., p. 310.

*spiritu oris eius, omnis virtus eorum. Totus deus, totaque dei virtus est, qui creator caelestium probatur esse virtutum*⁷².

Come si vede l'intenzione del S. Dottore è di affermare la vera divinità dello Spirito Santo. A questo scopo, lo spunto tratto dalla citazione di Ps. 32, 6, deve essere *tutto Dio e tutta potenza di Dio* è il creatore delle virtù celesti. La parola c'è, e il Weis la può usare. Ma quale è il contesto? Il S. Dottore aveva insistito nel Sermo V, precedente, sul fatto che la stessa *virtus*, la stessa *deitas*, la stessa *gloria* è di tutta la Trinità:

13. *Credo in sanctum spiritum. Nunc usque dominicae nativitatis, passionis, resurrectionis, ascensionis, adventus mysterium confitentes, ad confessionem sancti spiritus iam uenimus, ut sicut in patrem et filium, in sanctum spiritum sic credatur, ut unam in trinitate deitatem, virtutem, gloriam praedicemus*⁷³.

Pare di vedere che la *virtus*, come la *deitas* e la *gloria* sia attribuita a tutta la Trinità; ma non si legge che *Spiritus Sanctus* sia «Virtus celsa Patris» della nostra iscrizione. Mi pare di dover osservare che «totus deus, totaque dei virtus est, qui (est) creator» non è lo stesso che «Virtus celsa Patris»; tanto più che Pier Crisologo chiama più esplicitamente il Cristo *Dei virtus*. Scrive uno studioso della cristologia del Crisologo:

Virtus (Dei). Termine di origine biblica, che proviene forse da I Cor. I. 26 e Lc 1, 35 (in nota: Giustino, I *Apol.* 33, PG 6, 382; Tertulliano, *Adv. Prax.* 26, CCL2, 1196, riferiscono al Figlio le espressioni *Pneuma e Dynamis* dell'ultimo versetto). Anche la tradizione primitiva qualificava il Figlio come *dynamis* del Padre⁷⁴. L'utilizzo compiuto dal Crisologo di questo antico titolo cristologico è conforme all'uso tradizionale. Esso serve a designare la divinità e potenza del Figlio, attiva nell'Incarnazione come lo fu alla creazione del mondo⁷⁵.

⁷² C Ch, series latina, XXIV, 1, p. 339.

⁷³ C Ch, series latina, XXIV, 1, p. 333.

⁷⁴ Anche Giustino chiama il Figlio col titolo *Virtus (dynamis)* del Padre, specie in senso cosmologico. Espressione che proviene dal platonismo medio, per esprimere la potenza del creatore.

⁷⁴ R. BENERICETTI, *Il Cristo nei Sermoni di S. Pier Crisologo*, Cesena 1995, p. 158 testo e note; qui seguono rimandi nella nota 6.

⁷⁵ Cfr. n. preced. Cfr. pure pp. 119 e ss. Nel *Sermo de Adnuntiatione Domini (secundus)* ediz. cit., p. 867 con *Virtus Altissimi obunbrabit tibi* non sviluppa il pensiero di cui il Weis è in cerca. «Secondo il vescovo ravennate, lo Spirito Santo non partecipa all'operazione manuale

Il testo di Giustino che R. Benericetti cita come «sententia» condivisa dal Crisologo è questo: «Con lo Spirito (*Pneuma*) e la Virtù (*Dynamis*) di Dio non possiamo intendere che il Verbo (*Logos*), il Primogenito di Dio» (I Apol. 33).

Sarei, pertanto, portato a concludere che vi sia simbiosi concettuale tra «*Virtus celsa Patris Natique Potentia*» nel senso che non si abbiano due teologumeni o predicati *trinitari*, ma uno stilema sinonimico cristologico. Non concorrono col Weis testi metrici che vanno citati: Sedulio (+ 450 c.) di poco anteriore a Neone, o suo contemporaneo, introduce solo Dio Padre come creatore nell'ampio testo che dò in nota⁷⁶.

Significativa è l'interpretazione di Lattanzio della sua *Mundi fabrica*, nei *Divinarum Institutionum Libri*, perché egli introduce «iconografia topografica» con riferimento (solo letterale) alle quattro stagioni: un segno, forse, della persistenza solida della classica concezione del mondo; ma *Deus* è il Creatore:

(...) ad divinam mundi fabricam revertamur, de qua in arcanis sanctae religionis litteris traditur. Fecit igitur Deus primum omnium coelum, et in sublime suspendit, quod esset sedes ipsius Dei conditoris. Deinde terram fundavit, ac coelo subdidit, quam homo cum caeteris animalium generibus incoleret (...) Ipsius quoque terrae binas partes contrarias inter se, diversasque constituit, scilicet orientem, occidentemque: ex quibus oriens Deo accensetur; quia ipse luminis fons, et illustrator est rerum (...) Quibus singulis partibus suum tempus attribuit, ver silicet orienti, aestatem meridianae plagae; occidentis autumnus est, septentrionis hyems (...) et orbis temporum perpetuos ac volubiles, quos vocamus annos, alterna per vices successione conficiant⁷⁷.

della plasmazione, come presso Ireneo. Anche quando il Crisologo menziona congiuntamente le mani di Dio, al plurale, credo che non supponga un intervento dello Spirito Santo nella creazione dell'uomo» (p. 141). Cfr. p. 177.

⁷⁶ «Omnipotens aeternae Deus, spes unica mundi / Qui coeli fabricator ades, qui conditor orbis, / Qui maris undisonas fluctu surgente procellas / Mergere vicinae prohibes confinia terrae / Qui solem radiis, et lunam cornibus implet, / Inque diem, ac noctem lume metiris utrumque, / Qui stellas numeras, quorum tu nomina solus / Signa, potestas, cursus, loca, tempora nosti / Qui diversa novam formasti in corpora terram / Torpentinque solo viventia membra dedisti, / Qui pereuntem hominem vetituli dulcedine pomi / Instauras meliore cibo, potuque sacriati / Sanguinis infusum depellis ab angue venenum / Qui genus humanum (praeter quos clauserat arca) / Diluvii rapida spumantis mole sepultum / Una iterum de stirpe creas, ut mystica virtus, / Quod carnis delicta necant, hoc praesule ligno / Monstraret liquidas renovari posse per undas / Totum namque lavas uno baptismate mundum» (*Paschale Carmen*, I, 60-70; *PL* 19, 550-560). Come si vede Sedulio usa *virtus mystica* per *Spiritus Sanctus* ma la riferisce, come si riferisce la colomba del Battistero, alla santificazione-ricreazione del Battesimo.

⁷⁷ Lactantius, *Div. Instit.*, L II, cap. X; *PL* 6, 307-308.

Ho riportato questo testo del rigoroso monoteismo biblico perché, recependo il discorso delle stagioni, suggerisce l'interpretazione cristiana delle stagioni stesse assenti nel nostro triclinio.

Lo stesso va detto dell'ampia epigrafe metrica della cappella arcivescovile: epigrafe che considererei affine, nella protologia teologica, alla iscrizione di Neone. La riproduco in nota per comodità degli studiosi che, così, avranno la possibilità di leggere numerosi testi dell'antico episcopio con facilitata comparazione⁷⁸. Quanto all'asserzione di Cristo come *Dei Verbum creator* dò pure la bellissima iscrizione della basilica di S. Croce: iscrizione uscita dalla cancelleria di Pier Crisologo in cui era attivo Neone (se non uscita dalla mano del Crisologo stesso). Di metrica diversa, questi versi hanno affinità, di materia e di forma, coi versi neoniani⁷⁹.

Nulla aggiungono i tetrastici di Prudenzio, dal suo *Dittochaeum*, se non di far parte di componimento che, come sostengo per i cicli musivi di Neone, concerne la concordia dei Due Testamenti con analogie per il nostro tema.

Per «Adam et Eva»:

Eva columba fuit tum candida, nigra deinde
Facta, per anguinum malesuada fraude venenum
Tinxit et innocuum maculis sordentibus Adam;

⁷⁸ «AUT LUX HIC NATA EST, AUT CAPTA HIC LIBERA REGNAT. / LEX EST ANTE, VENIT CELLI DECUS UNDE MODERNUM, / AUT PRIVATA DIEM PEPERERUNT TECTA NITENTEM, / INCLUSUMQUE IUBAR SECLUSO FULGET OLIMPO. / MARMORA CUN RADIIIS VERNANTUR, CERNE, SERENIS / CUNCTAQUE SIDERE PERCUSA IN MURICE SAXA. / AUCTORIS PRECIO SPLENDESCUNT MUNERA PETRI. / HUIC HONOR, HUIC MERITUM TRIBUT, SIC COMERE PARVA, / UT VALEANT SPACIIS ANPLUM SUPERARE COACTIS. / NIL MODICUM CHRISTO EST. ARTAS BENE POSSIDET EDES, / CUIUS IN HUMANO CONSISTUNT PECTORE TENPLA. / FUNDAMEN PETRUS, PETRUS FUNDATOR ET AULA. / QUO DOMUS, HOC DOMINUS, QUOD FACTUM, FACTOR ET IDEM, / MORIBUS ATQUE OPPERE. CHRISTUS POSSESSOR HABETUR, / QUI DUO CUNSOCIANS MEDIATOR REDDIT ET UNUM. / HUC VENIENS FUNDAT PARITUROS GAUDIA LETUS, / CONTRITAM SOLIDANS PERCUSO IN PECTORE MENTIS. / NE IACEAT, SE STERNAT HUMO MORBOSQUE LATENTES / ANTE PEDES MEDICI, CURA PROPERANTE, RECLUDAT. / SEPE METUS MORTIS, VITE FIT CAUSA BEATE». (LP, TR, pp. 149-150).

⁷⁹ «CRISTE, PATRIS VERBUM, CUNCTI CONCORDIA MUNDI, / QUI UT FINEM NESCIIS, SIC QUOQUE PRINCIPIUM. / TE CIRCUMSISTUNT DICENTES TER "SANCTUS" ET "AMEN", / ALIGERI TESTES, QUOS TUA DEXTERA REGET. / TE CORAM FLUVII CURUNT PER SECUA FUSI / TIGRIS ET EUFRATES, FISOM ET IPSE GEOM. / TE VICINTE, TUIS PEDIBUS CALCATA PER EVUM / GERMANE MORTI CRIMINA SEVA TACENT». (LP, TR, p. 122).

per «Arca et Noe»:

Nuntia diluvii jam decrescentis ad arcam
 Ore columba refert ramum virdantis olivae:
 Corvus enim ingluvie per foeda cadavera captus
 Haeserat: illa data revehit nova gaudia pacis (PL 60, 89-90).

4.4 «ET IN ALIA FRONTE DEPICTA STORIA PETRI APOSTOLI»

ACCIPERE, SANCTE, LIBENS, PARVUM NE DESPICE CARMEN,
 PAUCA TUE LAUDI NOSTRIS DICENDA LOQUELIS.
 EUGE, SIMON PETRE, ET MISSUM TIBI SUSCIPE MUNUS,
 IN QUOD SUMERE TE VOLUIT RES MAGNUS AB ALTO.
 SUSCIPE DE CELLO PENDENTIA LINTEA PLENA,
 MISSA PETRO TIBI, HAC DIVERSA ANIMALIA PORTANT,
 QUE MATARE DEUS TE MOX ET MANDERE IUSSIT.
 IN NULLIS DUBITARE LICET, QUE MUNDA CREAVIT
 OMNIPOTENS GENITOR, RERUM CUI SUMMA POTESTAS.
 EUGE, SIMON PETRE, QUEM GAUDET MENS AREA CHRISTI
 LUMEN APOSTOLICUM CUNCTOS ORNARE PER ANNOS.
 IN TE SANCTA DEI POLLENS ECCLESIA FULGIT,
 IN TE FIRMUM SUE DOMUS FUNDAMENTA LOCAVIT
 PRINCIPES ETHEREI CLARUS PER SEacula NATUS.
 CUNCTIS CLARA TIBI EST VIRTUS, CENSURA FIDISQUE.
 BIS SENOS INTER FRATRES IN PRINCIPE SISTIS
 IPSE LOCO, LEGISQUE NOVE TIBI DANTUR AB ALTO,
 QUI FERRE CORDA DOMAS HOMINUM PECTORA MULUS
 CRISTICOLASQUE DOCES TU OMNES ESSE PER URBEM.
 IAMQUE TUIS MERITIS CHRISTI PARAT GLORIA REGNUM (LP, TR, pp. 79-80)⁸⁰.

⁸⁰ Con riferimento a questa epigrafe e con elementi di schiarimento la voce *PIERRE* del *DACL*, XIV, I, p. 936 va citata come importante proprio per la scena che interessa questa parte dello studio. Devo notare questo particolare: l'Autore vede, oltre la scena del lenzuolo, anche quella della *Traditio Legis*: «(...) l'archevêque Néon fit représenter saint Pierre sur deux grandes peintures destinées à la salle à manger (...) L'une représentait la vocation del l'Apôtre à la conversion des gentils par la vision d'une mappe tombée du Ciel (...) L'autre montrait saint Pierre occupant una place d'honneur parmi les apôtres et recevant de la main de Dieu, figurée dans le ciel, la Loi nouvelle». A dire la verità altri Autori non hanno letto tanto e, in effetti, tanto non sembra dire il testo, per quanto il verso 16 contenga la descrizione di scena del primato di Pietro. Purtroppo tutto ciò non s'accorderebbe colla veduta della scena di *Concordia Apostolorum* (icone dei SS. Pietro e Paolo) rivendicata dal Deichmann, come si vedrà fra poco, per il *Triclinium*.

Il quadro di Pietro assume una importanza capitale nella esaltazione del Vicario di Cristo fatta tanto ostensibilmente nella sede dell'episcopato ravennate. Ravenna che in modo pubblico riconosce il primato di Roma. Questo riconoscimento, mentre a Costantinopoli era già avviato il largo tentativo politico-imperiale ed ecclesiastico della attribuzione di privilegi primaziali⁸¹, pare molto rilevante nella storia imperiale, quando la corte è a Ravenna, ma quando, nello stesso tempo, i vescovi ravennati intendono promuovere l'unità della Chiesa nell'ambito del primato romano. Questo aveva fatto il predecessore di Neone, il Crisologo, nella rivelatrice lettera ad Eutiche nella quale aveva esaltato il primato di Roma⁸²; questo a Neone a cui è indirizzata ancora una lettera del vescovo di Roma papa Leone Magno.

Del resto la radicazione (dirò così) ravennate di Galla Placidia non sfuggirà a nessuno; ma, nello stesso tempo, l'amicizia, l'intesa, la collaborazione di Galla Placidia con lo stesso S. Leone Magno è pure un dato altrettanto significativo⁸³. C'è, inoltre, tutta la dipendenza della Chiesa di Ravenna, proprio in ragione della sua fondazione, dalla chiesa romana, contro la volgarizzata fondazione 'orientale' dell'episcopato ravennate e della realtà ecclesiastica della città sede della prefettura della flotta militare⁸⁴. Di fronte a questi contenuti, omessi dal Deichmann e, ancor più, dagli altri Autori, stanno in secondo ordine le osservazioni, che pure andavano fatte, che tuttavia sono state trascurate, sulla corrispondenza tra il ciclo musivo di Neone e i *Tituli* di Elpidio Rustico: eppure questi *Tituli* sono ben chiari per quanto posteriori di alcuni decenni⁸⁵. Al titolo della salvezza del mondo animale nella protologia

⁸¹ PL 52, 71.

⁸² KEHR, *Italia Pontificia*, V, 1961, p. 21, n. 5.

⁸³ S Paolo f. I. M., iscrizioni dell'arco trionfale.

⁸⁴ Si tratta di un confronto ormai maturo, per una considerazione filologica più ricca, dopo gli studi, tanto meritevoli di attenzione, prodotti nel vol. I della *Storia di Ravenna*, a cura di G. Susini. Sostanzialmente si tratterebbe di valutazione della storia ecclesiastica di Ravenna in chiave, per così dire, *romana*, o di storia romana. I contributi di Stefano Tramonti su Classe, Roma e le Guerre daciche di Traiano (cfr. sopra, p. 2, n. 2) sono necessario presupposto per ulteriori possibili acquisizioni proprio nella più specifica materia della storia ecclesiastica. Darò esposizione, su ciò, in contributi già avviati ma, per ora, in fase progressiva di ricerca.

⁸⁵ Per Elpidio Rustico v. voce di E. PETERSON in *Enc. Catt.*, V, col. 264. G. Cavallo scrive, di altri e di lui: «Aurelio Nemmio Simmaco, Flavio Rustico Elpidio Dommulo, Partenio, Aratore, lo stesso Ennodio (...) sono tutti, è vero, legati — pur se in modi diversi e più o meno stretti — alla corte dei Goti» (*Storia di Ravenna*, II, 2, p. 93).

Noe arcae, praecepto Domini, includit omnia corrisponde la santificazione di tutti gli animali da parte di Pietro: «Petro visio de coelo ostenditur». Per questo nei *Carmina Tristicha in Historiam Testamenti Veteris et Novi*, dove non è escluso che, addirittura, ricordi Ravenna, scrive:

per Noé:

I) Hic volucres, armenta, viros, Genus omne ferarum,
Ne quid diluvii perdat violentia, Noe
Colligit, atque unam, tot condita, condit in arcam.

Per Pietro:

II) Reptilium pecudumque genus cunctasque volucres
Discus habet, quae cuncta jubet Pater edere Petrum,
Nil commune putans, quod munda fecerat auctor⁸⁶.

Si noterà subito che *quod munda fecerat auctor*, nella iconografia del *neonianum*, si riferisce al quadro contrapposto della creazione degli animali nella *fabrica mundi*.

Pertanto la *concordia veteris et novi testamenti* è perfetta nel *textus* di Elpidio Rustico, quanto nella *imago* del vescovo ravennate.

Una consonanza verbale si nota tra «in nullis dubitare licet, quae munda creavit» dell'iscrizione neoniana (v. 8) e «nil commune putans, quod munda fecerat auctor» di Elpidio.

Contemporaneo di Rustico Elpidio è *Arator diaconus* che, nato a Milano, trovò un padre spirituale nel vescovo Lorenzo e un protettore nel vescovo Ennodio, per cui passò a Ravenna presso Partenio nipote dello stesso Ennodio. Alla essenziale nota di Elpidio sulla sacertà di tutto il mondo animale Aratore aggiunge quella della universalità della Chiesa svelata dal simbolo della visione di Pietro:

(...) demittitur inde figura
Vasis, ut in terris sit visio, corpore Petri
Omnia posse capi, qui, quidquid sumit edendum

⁸⁶ PL 62, 544-545.

Ecclesiae facit esse cibum. Praefertur imago,
 Quatuor ordinibus se submittentibus; una
 Ecclesiae forma est, quae quatuor eminent orbis
 Partibus, et lascat totidem praeconibus ora,
 Omne genus retinens volucrem, pecudumque ferarum,
 Reptiliumque simul; mortalibus ista cohaerent
 Ex meritis vitiisque suis; patet ergo, quod auctor
 Jussit in Ecclesiae transfundi viscera gentes.
 Macta et manduca, dum praecipit: abstrahe quod sunt,
 Et tibi fac similes (*De Actibus Apostolorum*, I, vv. 900-912; PL 68).

L'affermazione del primato che abbiamo, pertanto, nella sala da pranzo nel v. 13 («in te firma suae domus fundamenta locavit», parafrasi di «tu es Petrus et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam » di Matteo, 16, 18) trova poi conferma pochi decenni più tardi, nell'iscrizione di Pietro II (494-519)⁸⁷ nella attigua Cappella Arcivescovile: «Fundamen Petrus, Petrus fundator et aulae», che è sempre il riconoscimento della prerogativa primaziale di cui ho detto. Mentre «bis senos inter fratres in principe sistis / ipse loco» trovava realistica attuazione, prima nello stesso Battistero Neoniano, nel registro dei Dodici Apostoli, poi nella medesima Cappella Arcivescovile. Inoltre la *concordia Apostolorum* che vediamo realizzata nel Battistero, nel senso della prosimità fisica dei due corifei, veniva ancor meglio espressa coi ritratti dei Santi Apostoli Pietro e Paolo uniti dalla Croce di Cristo nel *Triclinium*.

I visitatori, gli ospiti, gli stessi membri del clero che vedono spesso se non quotidianamente questi ritratti («domum (...) vidistis, (...) ubi ymagine apostolorum Petri et Pauli (...) hunc et inde iuxta crucem conspexistis» LP TR, 86) non possono che apprezzare la devozione romana dei vescovi ravennati. Insistendo su Apollinare vero fondatore, non possono che collegarlo con Roma: questa dipendenza si trasformerà nella leggenda della missione petrina.

5. Conclusione

Come tratto di sintesi conclusiva, bisognosa di parecchio più ampio discorso, sembra necessario fissare la eccezionale natura dell'episcopio

⁸⁷ Cfr. l'iscrizione sopra, nota 78.

ravennate antico nel suo compendio di beni culturali; nell'età della prima storia ecclesiastica sua, a motivo della *praefectura* della *Classis*, poi nel secolo della capitale imperiale (con la fondazione dell'archivio ecclesiastico storico nella fase più importante) e nel secolo successivo colla presenza e l'opera di Massimiano nella composizione del disegno imperiale cristiano giustiniano.

L'episcopio è stato la sede del governo, della cultura, della committenza colta che ha fondato e istituito quelle basiliche, quei battisteri, quei mausolei, quei sarcofagi che sono il patrimonio che resta. Va coniugato con questo patrimonio il repertorio dei cicli musivi e delle espressioni artistiche nelle pareti e nei manufatti della suppellettile liturgica e di rappresentanza di cui è eccellente monumento, ora proprio nell'episcopio a fianco della cappella arcivescovile, la cattedra d'avorio di Massimiano: «il mobile meglio conservato, più prezioso ed inoltre con le più rimarchevoli qualità artistiche di tutta la tarda antichità»⁸⁸ e, va aggiunto, con la più raffinata concezione teologica e simbolico-catechetica dell'arte cristiana antica⁸⁹.

La Cappella Arcivescovile rimane il cuore e la mente dell'antichissimo episcopio: l'unico *oratorium episcopale* tanto integralmente conservatosi di tutta l'antichità cristiana⁹⁰: *oratorium* da coniugare, nella storia del culto e nella produzione scrittoria dei manoscritti liturgici, colla liturgia della metropolitana Ursiana.

È dal *Triclinium* all'*Oratorium* e dall'*Oratorium* al *Triclinium* che nella consuetudine di vita, e nella comunione di studi e di governo tra Orso (+ 396) e Giovanni I (396-431) primo vescovo imperiale protettore di Stilicone (+ 408), tra Giovanni e Pietro Crisologo (426-451), tra Pietro Crisologo e Neone, tra Ecclesio e Agnello, e poi Massimiano ed

⁸⁸ DEICHMANN, *Archeologia cristiana*, Roma 1993, p. 256.

⁸⁹ Cfr. MONTANARI, *Massimiano Arcivescovo*, cit., specialmente pp. 399-412; Id., *Giuseppe l'Ebreo della Cattedra di Massimiano: prototipo del buon governo?*, «FR», CXXVII-CXXX (1984-1985), pp. 305-322.

⁹⁰ Basti paragonare quanto di antico e di importante rimane a Ravenna di episcopio, con quanto mai rimanga a Roma, a Gerusalemme, ad Antiochia, a Costantinopoli, a Milano, ad Aquileia, a Pola, a Parenzo, eccetera. «Notisi che pure Vincenzo vescovo di Napoli, nel VI secolo "fecit accubitus grandi opere depictum" nell'episcopio della città partenopea» (LANZONI, *Le Diocesi*, II, 753). Cfr. L. BERTACCHI, *Contributo allo studio dei palazzi episcopali paleocristiani. I casi di Aquileia, Parenzo e Salona*, «Aquileia Nostra», 56 (1985), pp. 361-406. W. MÜLLER-WIENER, *Riflessioni sulle caratteristiche dei palazzi episcopali*, «FR», 1983, pp. 103-145 (Ravenna è omessa).

Agnello, si creano, in simbiosi con le magistrature imperiali politiche e militari necessariamente più effimere e mutevoli, quelle strutture permanenti dell'amministrazione ecclesiastica che sono la vera spina dorsale della ἐκκλησιαστικὴ παράδοσις. Si deve a questa παράδοσις dottrinale, giuridica, amministrativa, la verità storica dello *scriptorium*⁹¹ e la consistenza monumentale e documentaria del *secretarium* e *sacrarium*, del *cimeliarium* e *archivus*, del *thesaurus* dell'episcopio e della cattedrale (*Gaza ecclesiae*, *Lipsanoteca* ecc.)⁹². È nella realtà di vita storica della cattedrale, quale è documentata, *ab intra*, dal *corpus* dei *Sermoni* di S. Pier Crisologo, dalle iscrizioni e dai monumenti conservati (assieme alla cattedra di Massimiano si porrà sempre l'ambone di Agnello, monumento, altrimenti, trascurato, perché *cathedra* e *pulpitum-suggestum* sono il luogo della proclamazione delle scritture e dei commenti), che trova propria giustificazione religiosa tutto il resto del patrimonio culturale sostenuto dall'importante corredo documentario dell'*Archivus* che ancora preserva più di mille documenti del primo millennio e che, pertanto, risulta essere l'*Archivus Ecclesiae* della più coerente continuità storico-cronologica e documentaria a partire dal V-VI secolo; e ciò fa di esso l'archivio ecclesiastico singolarmente il più interessante nella storia.

Il *Triclinium*, per ragione della sua sinergia con tutto l'episcopio, della sua qualità di rappresentanza e del suo significato per rapporto alla vita del clero, esibiva nella decorazione musiva, una peculiare sacertà del potere, assieme alla redenzione cristiana e sacrale del *convivium* dentro dimensioni equilibrate degne della migliore tradizione delle magistrature *provinciales*: nulla, insomma, da paragonare al messaggio pontificale e imperiale, eterno ed universale del *Triclinium Leonianum*

⁹¹ Cfr. CAVALLO, *La cultura scritta*, cit., p. 101. L'importanza dell'*Archivus* e dello *Scriptorium* ecclesiastici è tale da poter indurre qualcuno a poter sospettare che la celebre *Collectio Avellana* sia stata confezionata, non a Roma, ma a Ravenna.

⁹² Per tutto, se pure ancora *in itinere*, v. MONTANARI, *Culto e liturgia a Ravenna dal IV al IX secolo*, in *Storia di Ravenna*, II/2, cit., pp. 241-281, con precisazioni per rapporto al testo del Deichmann, specialmente a pp. 274-275; e ID., *La Chiesa antica di Ravenna*, in *Tesori Nascosti*, cit., pp. 31-37; più particolarmente per *Secretarium Bibliotheca-Archivus* cfr. ID., *Il Codice ravennate di S. Ambrogio*, *ibidem*, pp. 85-92 con brevi integrazioni e additamenta che suppongono però A. CAMPANA, *Il Codice ravennate di S. Ambrogio*, «Italia Medioevale e Umanistica», I (1958), pp. 15-68, e CAVALLO, *La cultura scritta*, cit., pp. 79-125.

*Lateranense*⁹³. Inoltre, Neone, ha redento molti simboli della tradizione pagana che, a Ravenna, poco più tardi si sarebbero riverberati, forse con simbiosi di adattamenti, nelle due note opere dei mosaici del *Triclinium Theodericianum*⁹⁴ e in quelli delle Quattro Stagioni nei mosaici pavimentali dello Scavo di Via D'Azeglio⁹⁵.

Nella monografia di F. Berti si troverà agevolmente che in non pochi frammenti musivi, anche tra quelli rinvenuti nel noto scavo del palazzo di Teoderico, si conservano tratti di iscrizioni: di queste, la sola che possa dirsi integra è proprio quella che, proveniente dall'ambiente identificato come *Triclinium*, perché connessa con le icone frammentarie delle Quattro Stagioni, offre questi due eleganti esametri in quattro righe:

SUME QUOD AUTUMNUS QUOD
VER QUOD BRUMA QUOD ESTAS
ALTERNIS REPARANT ET
TOTO CREANTUR IN ORBE⁹⁶.

Sume, in *incipit* metrico cristiano contemporaneo, è in «Sume, Pater, populos pro nati vulnere cunctos / cum tradis Christum, sume, Pater, populos»⁹⁷.

Ma fa spia di orecchio cristiano quel *toto creantur in orbe* dove *creantur* nonostante impiego di Ovidio⁹⁸, pare derivare dalla nozione biblica di creazione e dal relativo lessico liturgico. È difficile pensare

⁹³ «Quel poco che era rimasto dell'originale fu danneggiato nel trasferimento e mal restaurato, e pertanto ciò che oggi vediamo (a parte una testa di apostolo conservata nella Biblioteca Vaticana) è solo una copia, per giunta poco fedele» (R. KRAUTHHEIMER, *Roma. Profilo di una città. 312-1308*, Roma 1981, pp. 151-152, 158-159).

⁹⁴ Fondamentale e, per ora, definitivo il superbo lavoro di F. BERTI, *Mosaici antichi in Italia, Regione Ottava*, Ravenna: I, a cura di F. Berti, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1976.

⁹⁵ Fondamentali i contributi di M.G. MAIOLI, *Note preliminari sul complesso archeologico di via D'Azeglio a Ravenna*, in *La ricerca nell'area ravennate: Esperienze e prospettive*, Ravenna 1995, pp. 25-30; EAD., *Il complesso archeologico di Via D'Azeglio a Ravenna: lo scavo*, in *I mosaici di Via D'Azeglio in Ravenna*, a cura di M. Merini Calvani e M.G. Maioli, Ravenna 1995, pp. 19-31, con superbo repertorio di fotografie a colori. Si tratta di catalogo di mostra organizzata, con rigore filologico, dalla Soprintendenza Ravennate ai Beni Ambientali e Architettonici, nel Museo Nazionale di S. Vitale, aperta per un tempo commisurato alle successive iniziative di riposizione *in situ*.

⁹⁶ BERTI, *Mosaici antichi*, cit., p. 79 e tav. XLIX.

⁹⁷ Sedulius, *Elegia*, in *PL*, 19, 754.

⁹⁸ «(...) vapor humidus omnes / Res creat, et discors concordia foetibus apta est» (Met., I, 432-33). «Unde omnes natura creet res» (Lucr., *Rev. nat.*, I, 51) lontano dal creare biblico.

che i vescovi ariani, commensali di Teoderico e avversi ai residui di paganesimo degli Ostrogoti più dei cattolici (col *Palatium* e la basilica palatina erano congiunti un *Episcopium* e un *Baptisterium*, LP, 89), potessero mai tollerare vere immagini di autentica pagania⁹⁹.

Non poco diverso pare dover essere il discorso per le immagini-emblema della «Danza dei Geni delle Quattro Stagioni». Il manufatto potrebbe apparire come completamente classico e pagano. Riporto, in nota, l'accurata descrizione di M.G. Maioli¹⁰⁰. Dopo di che noterò che come ella scrive dell'immagine del pastore, così si può dire delle stagioni che siano riprodotte in mosaici certamente cristiani. Per il pastore scrive la Maioli: «la raffigurazione come tale non permette una interpretazione sicura (...) si offrono buoni confronti con contemporanee immagini, ad esempio ad Aquileia»¹⁰¹.

Ad Aquileia, come è noto, rimangono mosaici cristiani assai antichi (quelli del Vescovo Teodoro, II decennio del IV secolo); in cui il Buon Pastore e le Quattro Stagioni sono riprodotti¹⁰².

Il caso di Orsera, pertanto, non è isolato: qui

(la Basilica) conserva in parte il pavimento musivo, composto di 91 clipei di due dimensioni, collegati da fasce a treccia e ornati di vari simboli, fra i quali le stagioni¹⁰³.

⁹⁹ L'iscrizione in questione, e le immagini delle Quattro Stagioni relative sono visibili nell'area muscale del c.d. Palazzo di Teoderico che la Soprintendenza ravennate ha lodevolmente attivato.

¹⁰⁰ «La scena mostra i Geni delle Stagioni che danzano in cerchio al suono di una siringa tenuta da un suonatore in secondo piano; gli abbigliamenti sono differenziati: in primo piano, visto dal retro ma con testa di profilo, è l'Autunno; indossa una tunichetta bianca, ornata di ricami, e reca in testa una corona da banchetto, a sinistra è la Primavera: indossa una semplice tunica rosata e ha in capo una corona di foglie e piccole rose rosa-rosse; a destra era la figura dell'Estate, interessata da una lacuna: ne restano le mani, le gambe e parte della corona di spighe che aveva in capo; in secondo piano è la figura dell'Inverno, completamente avvolta in un mantello con cappuccio verde-azzurro e incoronata di canne (...) il suonatore, come l'Autunno indossa una tunica bianca ricamata; lo strumento che suona, più che una siringa, è identificabile con un organo a fiato: il restauro ha evidenziato i martelletti che dovevano chiudere i fori delle canne» (MAIOLI, *Il complesso archeologico*, cit., p. 24).

¹⁰¹ MAIOLI, *Note preliminari*, cit., p. 28.

¹⁰² Per Aquileia si veda G. BRUSIN, *Aquileia e Grado*, Padova 1964, 32-33 per le Stagioni; Tav. II (p. 30) per il Buon Pastore, con aggiornamenti e ampiezza di dottrina G.C. MENIS, *Il complesso episcopale teodoriano di Aquileia e il suo Battistero*, Udine 1986 e ID., *Nuovi studi iconologici sui mosaici teodoriani di Aquileia*, Udine 1971 e, da ultimo, ID., *La cultura teologica del clero aquileiese all'inizio del IV secolo*, «Antichità Altoadriatiche» XXII (1982), pp. 30 ss.

¹⁰³ M. MIRABELLA ROBERTI, *Orsera*, in *Encicl. Catt.* IX [1952] col. 369.

D'altro canto è nota la raffigurazione sincrona e topica di Stagioni e Buon Pastore proprio in un medesimo sarcofago paleocristiano: «Ces représentations des Saisons se retrouvent sur d'autres sarcofages chrétiens, surtout flanquant la figure du Bon Pasteur»¹⁰⁴.

Come si vede le immagini ravennati andranno ulteriormente rivisitate e sarei disposto a collaborare per l'aspetto iconologico cristiano. Sovrasta tutto, ad ogni buon conto, l'imponente concezione teologica neoniana del *Triclinium Episcopale*, perché oramai si può concludere che in questa decorazione musiva risplende una qualche sacertà del potere, assieme alla redenzione cristiana e sacrale del *convivium*. Il Deichmann ha raccolto importanti riferimenti storici sotto il suo titolo di *Mensa*¹⁰⁵; ma, in sostanza, tutto ciò che sa di *Mensa* è afferente a *Triclinium*. Andava, invece, aggiunto che *Mensa* è rimasto il *nomen* di istituto storicamente prevalente della storia ecclesiastica della sede ravennate (in analogia con altre sedi). In questo senso le *donationes* fondiarie registrate nei Papiri¹⁰⁶, e in maniera eccellentemente compendiosa nel *Breviarium Ecclesiae Ravennatis*¹⁰⁷ vanno considerate storicamente, giuridicamente, patrimonialmente in rapporto alla *Mensa*¹⁰⁸. Molte sono, pertanto, le ragioni di valutazione del *Triclinium neonianum*: purtroppo si deve scrivere che quasi tutte le ha perse D.I. Pallas nella sua voce *Episkopion*, del *Reallexikon für byzantinischen Kunst*¹⁰⁹ che tratta di Ravenna con eccessiva brevità e inesattezze in questa notizia inadeguata se si pensa che questo è l'unico episcopio ancora esistente:

Von einer ähnlichen architektonischen Tradition ist das Episkopion von Ravenna herzuleiten, ursprünglich ein Kloster zu Ehren des hl. Andreas (Agnelli, Liber Pontif. eccles. ravenn. ed. Testi Rasponi), wahrscheinlich eine Gründung Petrus III. (570-578)¹¹⁰, später freilich ständiger Sitz des Bischofs von Ravenna; davon ist nur eine kleine Kapelle erhalten, im zweiten

¹⁰⁴ H. LECLERCQ, in *DACL, Saison*, XV, I, 573-582.

¹⁰⁵ Cfr. *Ravenna Hauptstadt*, cit., II/1, p. 206.

¹⁰⁶ Cfr. J.-O. TJÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens (...), passim*, e sopra, nota 7.

¹⁰⁷ Cfr. sopra, nota 7.

¹⁰⁸ Cfr. gli scritti di G. Buzzi citati da G. Rabotti e Rabotti stesso in contributo cit., nota 7.

¹⁰⁹ D.I. PALLAS, *Episkopion*, in *Reallexikon für byzant. Kunst*, II, 1971, coll. 335-371.

¹¹⁰ Questo dato è del tutto falso come è fuorviante dire del monastero di S. Andrea.

Stockkwerk, eingebettet in die mittelalterlichen Reste eines neueren Gebäudes (G. Gerola, *Il ripristino della Cappella di S. Andrea nel Palazzo Vescovile di Ravenna*, Felix Ravenna 1932, 71-132; L.B. Ottolenghi, *La Cappella Arcivescovile in Ravenna*, ib. 1957, 5-32; P. Verzone, *Il Palazzo Arcivescovile e l'Oratorio di S. Andrea di Ravenna*, Corsi 13 [1966], 445-454¹¹¹).

Questo è tutto, ma è troppo poco, quando si pensa pure a tarde attestazioni, d'età carolingia dell'*Episkopion* e del *Triclinium*: «Et dum [Johannes episcopus, aa. 778c.-788] sederet ad mensam post tribunal ecclesiae super vivarium elevatis sursum manibus, respiciens ad vultum salvatoris, dicens: “Gratias tibi ago, domine Iesu Christe, et tibi, beate Apolenaris, quia exaudistis me”...»¹¹². Agnello ricorda pure manufatti di suppellettile della mensa, ancora in uso al suo tempo, e prodotti dalla committenza del vescovo Vittore: «Reliquo [argento] vero quod remansit diversa vascula ad mensam pontificis extruxit, de quibus ex parte aliqua permanent usque in presentem diem»¹¹³. Così, ricordi diretti del *Triclinium*, oltre a quelli personali di «versus descriptos exa metros cotidie legimus»¹¹⁴ sono nel racconto del pranzo offerto dall'arcivescovo Grazioso (785c.-788) per la visita di Carlo Magno nell'episcopio ravennate:

Et venit (...) Karolus rex Francorum Ravennae; et invitatus, ut ibidem epularet, gratanter venit. Dixerunt (...) sacerdotes suo pontifici: “Domine, retine simplicitatem tuam (...) – e all'imperatore – Vir iste (archiepiscopus) servus et orator vester magnae simplicitatis est (...) postulatus est vestram clementiam, ut comedatis et iocundemini”¹¹⁵.

Orator e clementia sono sostantivi della retorica della rappresentanza: il tutto si addice al *Triclinium* durante il pranzo.

Si dovrà tornare ad esplorare il *Liber Pontificalis* ravennate, con stretti riferimenti a quello romano largamente usato da Charles Pietri in

¹¹¹ PALLAS, *Episkopion*, cit., coll. 355-371, testo citato col. 355.

¹¹² Agnellus, *LP, Vita Johannis* [VI] (778c.-788), HE, p. 383. Il clero si raduna nel *sacrarium* della cattedrale e sale, per incontrarsi coll'arcivescovo, agli appartamenti superiori e potrebbe trattarsi del *Triclinium*: «et ierunt omnes in ecclesia cum eo, et sederunt in sacrario, usque dum nunciis desursum venit, rogaret, ut omnes ascenderent, ut mos est» (*ibid.*, p. 383).

¹¹³ *Ibid.*, TR, 182.

¹¹⁴ *Ibid.*, l.c.

¹¹⁵ Agnellus, *LP, Vita Gratiosi*, HE, pp. 383-384.

Roma Christiana a proposito di tesori, archivi e biblioteche, e ad altre fonti ecclesiastiche come il *Chronicum Venetum et Gradense* di Giovanni Diacono, per meglio determinare, anche attraverso la variegata storia delle alienazioni e delle dispersioni, la verità dell'istituto che è l'*Episcopium* (e coll'*Episcopium* il *Triclinium*). Il compito di restituire Ravenna a Ravenna è arduo.

E, a questo punto, non ci si può lusingare neppure di ripetere il bel detto *finis operis, non finis laboris*, perché si lascia un *opus imperfectum*. Ma quanto scritto sulla iconologia teologica del *Triclinium neonianium* potrà, forse, stimolare successive ricerche.